

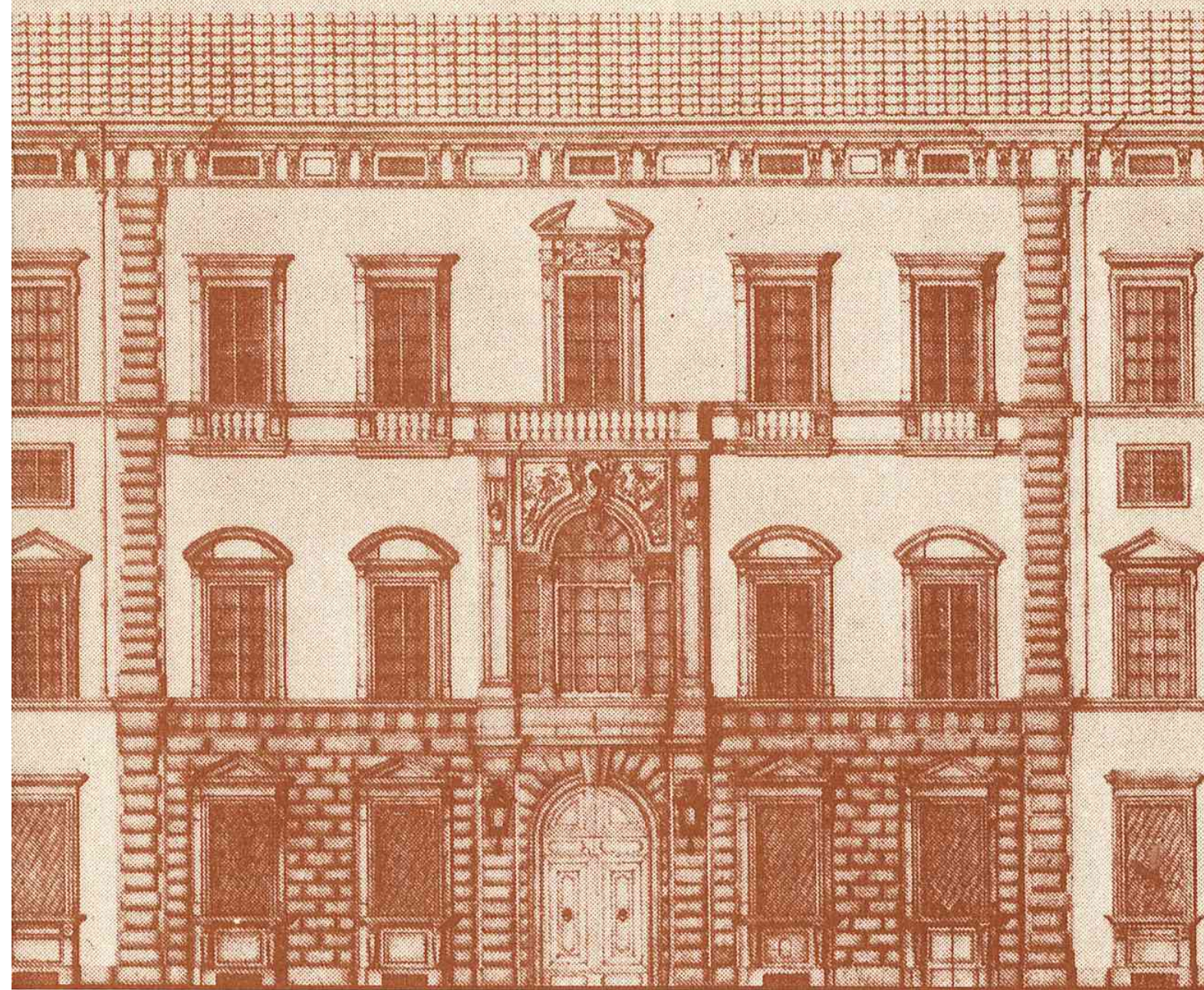
LE DIMORE STORICHE

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno IX - Settembre-Dicembre 1993 n. 3 [N. 23]

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV 70% - Quadrimestrale

Facciata del Palazzo Pucci



PALAZZO PUCCI

Con le sue cento e più finestre, palazzo Pucci è uno fra i più grandiosi edifici di Firenze, e poiché appartiene ancora in gran parte alla stessa illustre famiglia che lo costruì, è anche uno dei palazzi meglio conservati.

I Pucci, provenienti dal contado vicino, si stabilirono a Firenze sulla fine del secolo XIII, e ben presto si distinsero per la devozione alla fazione Medicea nel suo progressivo innalzarsi verso il dominio dello Stato, tanto da ottenere il priorato per ben ventinove volte e il gonfalonierato per otto.

Dalle portate catastali del Quattrocento sembra che le prime loro case si trovassero lungo la via de' Servi; a ogni modo nella seconda metà del secolo le loro proprietà si addensano soprattutto lungo il fronte a tramontana della via dei Calderai, che in seguito prenderà il loro nome, e così pure nel suo prolungamento verso Santa Maria Nuova, l'attuale via Bufalini.

Ai primi del Quattrocento la famiglia Pucci si divise in due rami, uno discendente dal primogenito Puccio (n.1389) e l'altro dal secondogenito Saracino (n.1405).

Una planimetria, conservata nel Gabinetto dei Disegni degli Uffizi, attribuita ad Antonio da Sangallo il giovane, indica un progetto di rifacimento e costruzione di una casa. (...)

La parte centrale del palazzo si distingue da quelle laterali per la sua maggiore importanza artistica e per il suo stile anticipato, nonché per quel finestrone del piano nobile, che è uno dei più sontuosi dei palazzi fiorentini,

e ricorda per strutture e ricchezza di decorazioni alcune opere dell'Ammannati.

Nel 1612 la linea dei Pucci discendente da Puccio si estinse e l'eredità fu acquistata da un discendente dell'antenato Saracino (n. 1405).

Fu il senatore Niccolò (1556-1618), che ebbe tutta questa successione, e nei suoi figli le proprietà dei Pucci si divisero definitivamente.

Al primogenito Giulio (1590-1672) toccò il palazzo maggiore, ossia quello centrale più antico di facciata, il secondogenito Alessandro (n. 1603) ebbe il palazzo sul Canto di via de' Servi, mentre il terzogenito, senatore Ottavio, fu il proprietario e capo stipite di quel ramo, che abitò il palazzo di via de' Cresci, ora della Cassa di Risparmio.

A questo punto è necessario ricordare che Orazio Ruberto (1625-1697), primo marchese di Barsento e figlio del sopraccitato Giulio, acquistò nel 1669 la antica casa dei da Rabbata, posta in cantonata all'angolo di via del Cocomero, e così venne a estendere la sua proprietà, sia lungo la facciata a sinistra della via de' Pucci, sia per un lungo tratto della via del Cocomero. Allo scopo di uniformare i suoi due palazzi, verso il 1688 egli stesso incaricò il cav. Paolo Falconieri, architetto dilettante (1670-1702 c.), di costruire una facciata, che pur seguendo lo stile del suo secolo, fosse in armonia con quella della parte centrale.

Anche i discendenti del secondogenito Alessandro fecero altrettanto per la loro parte verso la via dei Servi,

e così l'intero immobile assunse l'aspetto grandioso che ha conservato fino ai giorni nostri.

Dopo questi brevi cenni sulle vicende che portarono alla formazione della facciata unitaria, è ora necessario passare alla descrizione delle due unità immobiliari, che ebbero nel corso dei tempi successivi una vita completamente distinta.

La più importante, che approssimativamente occupa i due terzi dell'edificio, ha continuato ad appartenere fino ai tempi odierni al ramo principale dei Pucci di Barsento. Essa ha considerevole rilievo, per gli avvenimenti storici che vi sono avvenuti, per le numerose sale affrescate e per gli oggetti d'arte che la ornano.

I suoi due cortili, nonostante modificazioni e vistosi rifacimenti, rappresentano ancora i nuclei originari dei due diversi edifici che formano l'attuale proprietà Pucci. (...)

Fra i ricordi più significativi di questo edificio sarà sufficiente rammentare che possiede alcune sale affrescate da Giovanni da San Giovanni, e che dal 1887 al 1898 il suo piano nobile fu la sede del Circolo Artistico, molto apprezzato a Firenze quale centro più rappresentativo della cultura di quell'importante periodo della vita cittadina.

Da molti anni il palazzo è entrato a far parte dei beni della Mensa Arcivescovile di Firenze.

Le note su Palazzo Pucci sono tratte da "I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte" di Leonardo Ginori Lisci, edito da Giunti.



SPECIALI ARCHIVI

-
- 1 **Custodi di segreti**
-
- 2 Maresti Massimo
A colloquio con i custodi dei segreti
-
- 3 Filippo di Pralorno
Isabella Massabò
Tomaso Ricardi di Netro
L'Archivio Beraudo di Pralorno
-
- 6 Alessandro Guidotti
Tesori nei tesori: gli Archivi privati conservati nelle dimore storiche, qualche caso fiorentino
-
- 10 Gabriello Milantoni
L'Archivio Colonna
-
- 11 Maria Teresa Gallo
Archivi familiari delle Marche
-

NOTIZIARIO GIURIDICO

-
- 13 **Colloquio della Fondation Pegase
Intervento dell'Avvocato Leopoldo Mazzetti
Notizie legislative**
- 14 **Regione Liguria: legge regionale 12 luglio 93
Interventi per la valorizzazione e la fruizione turistica e culturale degli edifici storici della Liguria**
-

NOTIZIE

-
- 15 **Serate a Palazzo Doria**
-
- 16 **Cortili aperti
L'isola Polvese, un "typos" di paesaggio culturale di Federico Lalatta Costerbosa**
-
- 17 **L'Italia stà perdendo la memoria. Salviamo i castelli
Centro europeo di formazione degli artigiani per la conservazione del patrimonio architettonico**
-
- 18 **Corsi di formazione nell'ambito del restauro e della conservazione dei beni culturali ed artistici
Un progetto per la rocca di Spoleto
Premio Capua "Follaro D'oro" 1993**
-
- 19 **Il Raduno nazionale del gruppo giovani
I Giardini storici della Liguria
Catalogazione dei beni culturali italiani
Dalle Sezioni: Marche, Lombardia, Puglia e Toscana**
-

Custodi di segreti

"Un diario. Non ha nome. Inizio a leggerlo con timore, sono incerto, sto entrando in un mondo privatissimo: ma poi mi dico che il curatore di un Archivio familiare è custode speciale di memorie: la conoscenza dei documenti va di passo con la riservatezza. Leggo". Così scrive Gabriello Milantoni curatore dell'Archivio Colonna. E noi vi proponiamo questo numero sugli Archivi per ricordare quanto oggi sia complesso custodire questi segreti in loco e come si possano evitare errori aggiornando le metodologie e con una collaborazione tra pubblico e privato.

La salvaguardia di questa memoria essenziale, matrice di storia, cultura, costume è tanto importante da non appartenere moralmente a nessuno: né allo Stato né al privato. Entrambi dovrebbero considerarsi custodi e curatori, garanti per le generazioni future di queste guide del passato che sono gli Archivi, costruiti pezzo su pezzo, carta su carta da vite illuminate o inconsapevoli, pronte a lasciare traccia o a risolvere la quotidianità degli eventi;

Un esempio attuale è l'Archivio Beraudo di Pralorno, dove la esemplare collaborazione tra pubblico e privato ha portato alla introduzione dell'informatica.

Abbiamo intervistato Mario Serio, Sovrintendente dell'Archivio Centrale di Stato e Maura Piccialuti, Vicesovrintendente, per sentire dalla viva voce degli esperti quali siano oggi le reali possibilità di fare vivere gli Archivi privati nel loro contesto, a garanzia della storicità della tradizione.

Un grazie particolare al caro amico Paolo Tournon che ci ha aiutati con la sua grande esperienza.

A colloquio con i custodi dei segreti

di Maresti Massimo

Adesso che l'Archivio Centrale di Stato è stato ristrutturato, abbellito, computerizzato, potrebbe sembrare che il divario tra il pubblico e privato sia accresciuto, che questi «spazi tra le molte anime» come li definisce Renato Pedio, siano una turris eburnea lontana dalle problematiche di manutenzione e gestione degli Archivi privati. E invece no. Il privato qui viene accolto, discusso, considerato.

«Noi vogliamo essere un punto di riferimento metodologico per i privati. Non possiamo fare tutto. Occorre una pluralità di soggetti che si attivino a conservare. Occorre una maggiore attenzione per la cultura, acquisire una consapevolezza che è civiltà, sana preparazione per il nostro futuro; - È Mario Serio che parla, Sovrintendente dell'Archivio Centrale di Stato. - È nostra competenza acquisire carte e documenti dopo l'unità d'Italia, sia in campo politico per esempio Giolitti, Crispi, Nenni, Parri, sia nell'ultimo decennio in campo culturale: Moretti, Morandi. Abbiamo una guida dei nostri Archivi. Il settore pubblico risulta tutto censito. Non esiste invece un censimento di quella fetta di prodotto conservato dal privato: ecclesiastico, opere pie, comunale, famiglie, singole personalità» Perché? «Mancano i fondi. Vi è sì una legge che prevede contributi per il restauro e l'accesso agli archivi privati ma i soldi stanziati sono per tutto il territorio nazionale appena 500 milioni.»

E allora con questa cifra irrisoria che fare? Come organizzare una fattiva collaborazione tra pubblico e privato? «Noi cerchiamo di mediare e risolvere in modo che gli Archivi privati possano restare e vivere nel contesto dove sono nati. Tra le varie forme di possibile acquisizione, esproprio, acquisto, deposito, che garantiscono l'uso pubblico e che evitano la frammentazione, la dispersione, l'esportazione, noi privilegiamo il deposito. Per esempio gli archivi La Malfa e Nenni li abbiamo ricevuti in deposito. Il deposito è utile anche ai proprietari, poichè lascia intatta la proprietà, non produce usucapione. L'archivio depositato può essere sempre oggetto di vincita, può essere destinato a pagamento di tasse di successione. Il

depositario è obbligato a restituire sempre senza limite di tempo la cosa depositata. Inoltre il deposito da la possibilità di intervenire sui documenti nel modo adeguato, ordinandoli, riproducendoli, magari facendone dei microfilms che evitino il maneggio continuo delle carte e l'ulteriore rischio di furto.»

Qual'è il metodo specifico più adatto per il riordino di un archivio? «Il metodo storico naturalmente. Contrariamente a quello che molti credono. Le carte di un archivio infatti sono legate fra loro da un vincolo originale che va rispettato e quindi devono essere ordinate da tecnici che garantiscono con la loro professionalità la giusta cronologia. Uno degli errori più comuni riscontrati nel riordinare un archivio è per esempio la sistemazione in ordine alfabetico che sconvolge completamente la tematica e la storicità delle carte. L'ordine alfabetico può essere una delle chiavi, col sistema del computer, mai l'approccio principale»

Quali sono allora i rischi che i privati devono evitare?

«La pretesa di regolare da soli un archivio senza una specifica competenza. Il costituire fondazioni o istitu-

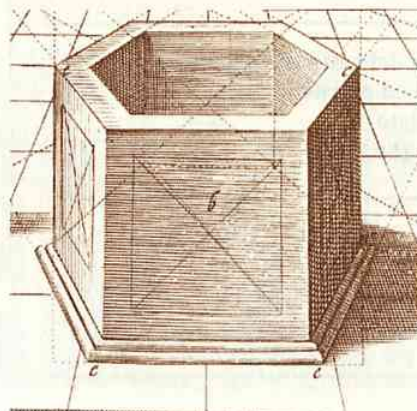
zioni che attendono per sopravvivere sovvenzioni pubbliche. Una fondazione deve essere autogestita sia come base patrimoniale che culturale, cioè deve contare su soldi propri e competenze proprie che garantiscano un reale servizio. Spesso infatti questo tipo di strutture sono inaccessibili.»

Cosa deve evitare la Sovrintendenza nei riguardi di un archivio privato?

«Non irrigidire mai i rapporti e mediare una collaborazione utile per la sopravvivenza dell'archivio nel suo humus. È il caso dell'Archivio del letterato Vittorio Bodini per esempio rimasto a Lecce e, d'accordo con l'università che l'ha acquistato, si è proceduto all'adeguata inventariazione. Due microfilms sono a Roma presso l'Archivio Centrale a disposizione degli studiosi.»

Ed un esempio di collaborazione fattiva tra pubblico e privato in cui l'archivio sia rimasto all'interno del palazzo che dalle origini l'ha ospitato, nutrito, reso adulto?

«È il caso dell'Archivio Colonna - dice Maura Piccialuti, Vicesovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, già per dieci anni Sovrintendente Archivistico per il Lazio -. Era stato costituito un gruppo di lavoro che ha ordinato le carte secondo la disposizione attuale, cioè rispettando l'ordine generale. Purtroppo dobbiamo dire che non esiste ancora un canale istituzionale ben articolato per gli archivi privati. Le leggi in questione danno possibilità episodiche. Ma dobbiamo intensificare la collaborazione tra pubblico e privato; creare una mentalità di sensibilizzazione per la cultura e la civiltà che le carte possono darci. L'Associazione Dimore Storiche potrebbe opportunamente mediare tra lo Stato ed i privati nel comune interesse di trasmettere intatte le memorie del passato»



L'Archivio Beraudo di Pralormo

di Filippo di Pralormo, Isabella Massabò Ricci, Tomaso Ricardi di Netro

Ecco il caso di un Archivio privato riordinato grazie ad un intervento in comune tra la famiglia proprietaria, la Sovrintendenza Archivistica per il Piemonte e l'Archivio di Stato di Torino. Una collaborazione pubblico-privato che ha lasciato tutti soddisfatti ed ha aperto le porte all'informatica

L'Archivio di famiglia

Ho un ricordo abbastanza preciso delle mie prime visite all'Archivio di famiglia, sotto la guida di mio padre, quando potevo avere dieci o dodici anni. Durante le vacanze estive era un appuntamento che non mancava mai.

Ogni volta era una delusione per entrambi. Per mio padre che leggeva nei miei occhi la noia di fronte ai documenti poco leggibili e la mia scarsa resistenza alle spiegazioni. Da parte mia non riuscivo a capire come la storia familiare, che pure mi era stata tanto decantata, non si traducesse in una successione di fatti straordinari, di date importanti, di tavole geografiche a colori, come ero abituato a trovare nei libri di testo della scuola.

Durante la terza liceo per la prima volta mi venne la curiosità di cercare da solo nelle carte del 1821, per trovare le lettere di Pellico al mio trisnonno.

Alla morte di mio padre fui colpito dal fatto che, nelle brevissime disposizioni lasciate, vi fosse un accenno proprio all'Archivio, che si preoccupò di lasciare a me, perché non andasse diviso.

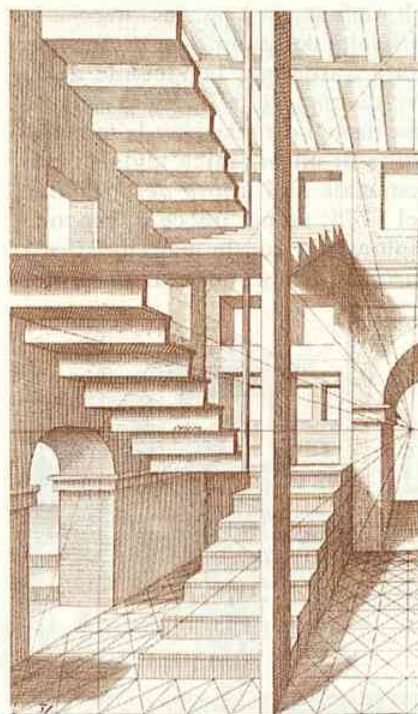
Avevo vent'anni e mi sentii investito della responsabilità di tutelare quelle memorie. Cominciai così a rovistare nei mazzi, e, quando venne l'ora della tesi di laurea, sotto la guida del Professor Viora, approfondii meglio la parte più antica. Da allora il rapporto con quelle carte cambiò profondamente, scoprii il fascino di sentire rivivere personaggi di famiglia o grandi uomini politici, attraverso le loro stesse parole.

Il piacere delle scoperte, il rianodare fili che nelle tradizioni orali si erano rotti, trovare sfumature che

cambiavano il colore di una storia, fu all'origine di una passione che non avrei più perso. Anche altre persone della famiglia si interessarono all'Archivio, e soprattutto mio nipote Emerico Amari di Sant'Adriano, con una bella tesi in Storia Economica, su un mio antenato di metà Settecento.

Con il passare degli anni venni progressivamente sostituendomi a mia madre nella cura della manutenzione del castello, che lei aveva amorevolmente curato, tra mille difficoltà, per circa trentacinque anni. L'Archivio diventava un riferimento importante per la storia degli interventi sulla casa, per interpretare segni che il tempo aveva in parte cancellato.

Tuttavia rimanevano due rimpianti: la mancanza di un buon inventario e quello della scarsità di spazio nel locale archivio.



Procedere al rifacimento dell'inventario ottocentesco non era possibile senza una guida scientifica ed anche senza una adeguata disponibilità di tempo.

Fui lieto quindi di chiedere la notifica dell'Archivio alla Sovrintendenza Archivistica piemontese e di impostare, con la guida della Direzione dell'Archivio di Stato di Torino, il progetto di riordino e di inventariazione di un primo lotto dell'Archivio, dalle origini sino a metà del secolo scorso.

Devo un vivo ringraziamento alla dottoressa Isabella Massabò Ricci e al dottor Marco Carassi per la grande cura con la quale hanno affrontato il problema e per l'estrema sensibilità dimostrata nei confronti dei problemi tipici di un Archivio privato. Una grande riconoscenza va a Tomaso Ricardi di Netro che, fresco di un diploma del corso dell'Archivio di Stato di Torino, ha affrontato con entusiasmo e perseveranza un lavoro enorme, cui ha dato un'impronta personale con la cura nei dettagli e con un interessantissimo impiego del computer.

Spero ora di completare il lavoro con un secondo progetto che curi la raccolta e l'inventario delle carte dal 1850 in poi. Ma spero soprattutto che questa mia felice esperienza possa indurre anche altri proprietari di archivi a seguire questa strada di collaborazione, aperta e fattiva, con l'autorità tutoria, che ora mi permette un utilizzo migliore dell'Archivio e la soddisfazione di aver reso il dovuto omaggio a tante persone che nei secoli avevano raccolto con amore quelle carte, pensando proprio all'interesse che avrebbero avuto per le generazioni venturose.

F.B. d P.

L'Archivio di famiglia e la Sovrintendenza

Filippo Beraudo di Pralormo ha descritto con molta efficacia il suo rapporto con l'Archivio di famiglia rilevando le emozioni, le occasioni di uso, ed i problemi che un patrimonio documentario può proporre a chi abbia la ventura di esserne in possesso.

Una relazione interessante che si riflette specularmente nel problematico rapporto che lo Stato intreccia con tali cospicue parti della propria memoria storica.

La legge archivistica (DPR.30 settembre 1963 n.1409) ha ben delineato gli ambiti di tale relazione, riservando in alcuni suoi specifici articoli una viva attenzione alla tutela degli archivi privati (articoli dal 36 al 43 del citato DPR.).

L'interesse è espresso dallo spirito stesso della normativa che dalle prime determinazioni dello Stato unitario sino alla più recente legislazione ha indicato come indispensabili per la storia nazionale tali complessi documentari, ed ha al contempo riconosciuto come essenziali e indissolubile il vincolo degli stessi con le famiglie che abbiano loro dato origine.

Ne conseguono espliciti comportamenti amministrativi che rendono concreta tale attenzione.

La dichiarazione di notevole interesse storico ne è piena espressione costituendo, quale strumento di tutela, un prezioso tramite di relazione tra Stato e privati detentori di patrimoni necessari per lo studio e la ricerca. La notifica, conseguentemente, si propone come occasione di attenzione e cura più che intervento di limitazione del potere di disposizione del bene.

E gli stessi doveri, che dalla dichiarazione di notevole interesse scaturiscono, possono essere visti come valori positivi piuttosto che oneri. Si tratta in sostanza di operare in modo che beni di estremo rilievo possano essere valorizzati e utilizzati consentendo la crescita della società civile attraverso la crescita della conoscenza storica.

In tale quadro l'amministrazione archivistica, pur nelle difficoltà nelle quali si trova ad operare, attiva appositi Uffici, le Sovrintendenze; eroga

contributi, nei limiti delle risorse disponibili (si cita a tale proposito la legge 253 del 1986); provvede al restauro di documenti di proprietà privata, inseriti nei piani annuali di intervento; pubblica gli inventari redatti in occasione di riordinamenti.

L'attenzione dedicata agli Archivi familiari, da ultimo, ha trovato testimonianza nel censimento, trasfuso nell'edizione a cura dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici di una "Guida" dal titolo *Archivi di Famiglie e di Persone*, di cui è ormai disponibile il primo volume.

In uno spirito di collaborazione e amicizia, dunque, si colloca l'esperienza torinese, relativa all'Archivio Beraudo di Pralormo.

Si trattava da parte dell'Amministrazione archivistica di un forte interesse verso un rilevante patrimonio documentario, nato da una storia familiare strettamente connessa alla storia dello Stato sabaudo in età moderna e contemporanea.

L'Archivio Beraudo di Pralormo conservava notevoli tracce documentarie di rilevanti eventi politici e amministrativi stante il ruolo burocratico assolto da membri della famiglia a partire dalla fine del Seicento, epoca in cui i Beraudo, in un sempre più intrinseco rapporto di servizio, partecipano alle maggiori decisioni del Sovrano. L'Archivio conserva di tali ruoli ampia e preziosa traccia: le difficoltà dei primi anni di dominio della Sardegna; le vicende della *Perequazione* (1697 - 1731) con precise memorie e relazioni; la formulazione di un'organica legislazione comunale nell'*Editto dei Pubblici* del 1775; ampie tracce di rapporti diplomatici con le maggiori Corti europee; i moti costituzionali del

1821; le codificazioni ottocentesche. L'età Carloalbertina traspare, nella sua fervida azione, nell'ampio carteggio di Carlo Beraudo di Pralormo, il ministro firmatario dello Statuto Costituzionale e benemerito del Regno per la saggia azione volta a contenere le pretese dell'Impero Austriaco dopo l'esito infausto della prima guerra di indipendenza.

Gli archivisti torinesi non potevano non essere attratti dall'interesse straordinario delle carte, e dall'affascinante vicenda di ordinamenti archivistici sovrapposti nel tempo nella documentazione, con un curioso intreccio tra storia familiare e storia dell'Archivio e dei suoi ordinamenti (l'Archivio, da strumento per la gestione del ruolo politico a strumento per la celebrazione dei personaggi eminenti della famiglia, muta la propria struttura).

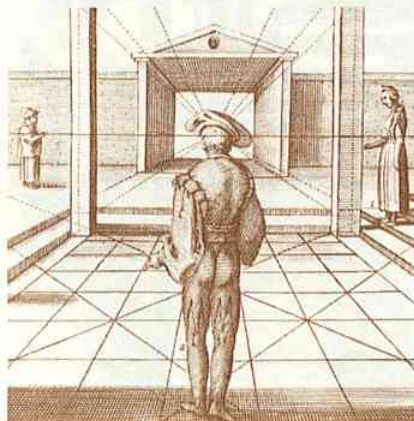
Da qui il progetto di intervento redatto in comune dalla famiglia Beraudo di Pralormo, dalla Sovrintendenza archivistica per il Piemonte e dall'Archivio di Stato di Torino.

Le parti essenziali possono così riassumersi:

- il riordinamento, effettuato presso l'Archivio di Stato con una costante discussione di metodi e risultati e affidato ad un diplomatico presso la Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica dell'Archivio torinese.
- il contestuale microfilm delle serie documentarie strettamente legate a funzioni di governo svolte da membri della famiglia; (la riproduzione di tali documenti oltre ad integrare l'informazione storica presente in analoghi documenti statali potrà sostituire la consultazione degli originali conservati dalla famiglia, alleggerendo l'onere derivante dal dovere della comunicazione, impegno al quale peraltro i Beraudo con cortesia ed estrema disponibilità sempre assolvono);
- un contributo ministeriale ex lege 253/86 erogato dalla Divisione Vigilanza dell'Ufficio Centrale per i Beni archivistici.

Queste le componenti principali del progetto che Tomaso Ricardi di Netro ha trasfuso in un'inventariazione esemplare.

I.M.R.



L'inventariazione

La schedatura ed il riordino di un archivio sono operazioni delicate che necessitano di sensibilità storica ed archivistica.

Due sono le scelte principali da compiere. In un primo luogo il grado di analiticità dell'inventario; in secondo luogo, seguendo i principi della attuale teoria archivistica, individuare l'ultimo ordinamento significativo sul quale basare il riordino.

Nel caso dell'Archivio Pralormo si è scelto il criterio della analiticità sia perché l'importanza di molte carte lo suggeriva, sia per la notevole dispersione di altre. Per l'altro problema si è scelto l'ultimo ordinamento funzionale operato a metà Ottocento a scapito di un tentativo, peraltro non completato, di riordino compiuto alla fine del secolo scorso con finalità di celebrazione della storia familiare, più che del rispetto della provenienza delle carte.

Per giungere a queste conclusioni ci siamo rivolti allo sguardo attento dell'Archivio di Stato di Torino.

In questo caso, tuttavia, non ci si è limitati a compiere un tradizionale riordino, pur con tutti i crismi archivistici, ma si è voluto tentare un esperimento: è possibile - e in che modo - sfruttare le potenzialità offerte dal mondo dell'informatica? Il quesito era stimolante, e il risultato ha ampiamente appagato gli sforzi compiuti.

Si è allora scelto il software dBASE 4, normalmente utilizzato per

la trattazione di dati, in grado di operare ordinamenti alfabetici e cronologici tramite la creazione di caselle in cui l'operatore inserisce le informazioni. Il dBASE 4 poi compie gli ordinamenti di volta in volta desiderati.

La scheda predisposta in questo caso presenta una prima parte simile alle usuali schede archivistiche cartacee, in cui viene rilevato data e contenuto dell'atto, allegati, precedente collocazione, indizi di eventuali collocazioni soppresse. La seconda parte della scheda è stata pensata in modo da trovare un punto di dialogo tra gli schematismi dell'informatica e l'empiricità dell'archivistica. Questo punto è stato individuato nel *campo* (termine informatico indicante una partizione della scheda) da noi denominato "funzione", in cui l'archivista riporta il ruolo che il documento ha svolto nell'economia dell'archivio originario. Unica precauzione sarà evitare i sinonimi. Un esempio chiarirà l'arcano. Un contratto di compravendita, accertato che non sia una copia allegata ad altra pratica, serve come titolo per dimostrare i diritti su un bene. Nel registro si metterà il termine riportato sull'atto - ad esempio "cessione", mentre nel campo - funzione "titoli - compravendite", categoria emersa dall'archivio originario. E il dBASE 4 ordinerà tutti gli atti con la stessa funzione in ordine cronologico.

Inoltre, se opportunamente predisposto ed interrogato, il dBASE 4 potrà creare "sulla carta" altri possibili ordinamenti, per esempio secondo i

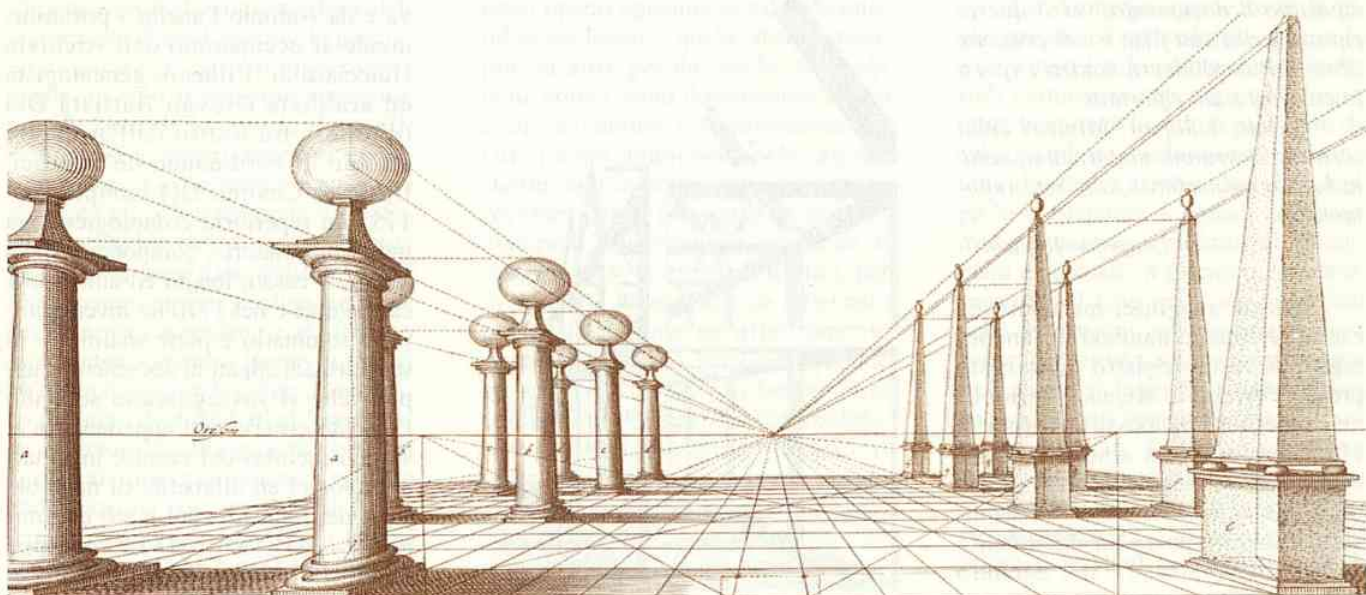
personaggi di famiglia o secondo un criterio puramente cronologico, oppure sarà in grado di riprodurre ordinamenti precedenti, di cui si trovino tracce, senza con questo intaccare la collocazione fisica dei documenti.

Per il riordino del carteggio, costituito in modo arbitrario quale risultato del tentato inventario di fine Ottocento, estrapolando 3842 lettere da un contesto più vasto, si è creata un'ulteriore scheda al fine di ricostituire in ordine cronologico la sequenzialità degli eventi e le relazioni dei vari mittenti con i destinatari e tra di loro. Il dBASE 4 ha permesso tuttavia di formare gli indici delle persone, e così reperire facilmente le missive desiderate, utilizzando per tale scopo l'alfabetizzazione esclusa quale criterio per l'ordinamento fisico delle carte.

Se però le tecniche informatiche facilitano il lavoro manuale dell'archivista, sostituendolo nel riordino delle vecchie schede cartacee, nulla sostituisce la mente e l'intuito dell'archivista, nè tanto meno l'amore e la volontà di conservare i patrimoni documentari trasmessi dal passato.

Oggi, alla fine dell'ordinamento, confluito in un pregevole inventario e nel recupero di spazi architettonici destinati ad accogliere la memoria familiare, piace segnalare la piccola storia di un successo, nato dalla capacità di unire energie diverse per giungere proficuamente ad un risultato degno di nota.

T.R.d.N.



Tesori nei tesori: Gli Archivi privati conservati nelle Dimore Storiche. Qualche caso fiorentino

di Alessandro Guidotti

"Regolamento del giorno 24 aprile 1820 per l'archivio.

Avendo osservato che dai Signori Favi e Cecchini sono stati levati dalle filze dell'Archivio diversi documenti senza prendere il necessario appunto né del giorno in cui sono stati levati né delle persone alle quali sono stati consegnati, e volendo porre un efficace riparo a un tal disordine, sono venuto nella determinazione di prescrivere quanto appresso.

Primo. Non potrà da alcuno estrarsi verun documento dall'Archivio senza la mia permissione.

Secondo. Le chiavi tanto dell'Archivio quanto dell'Indice e Cronologia del medesimo staranno nelle mie mani.

Terzo. Ogni volta che qualcuno estrarrà qualche Documento dall'Archivio, dovrà nel momento notare di proprio pugno nel presente libro di Ricordi destinato a questo effetto il numero e il titolo del documento, la filza alla quale appartiene, la persona alla quale vien consegnato e il giorno della consegna.

Quarto. Al momento in cui sarà riportato il documento, verrà questo riposto nella sua filza e nel presente libro di Ricordi dovrà notarsi l'epoca in cui sarà stato riportato.

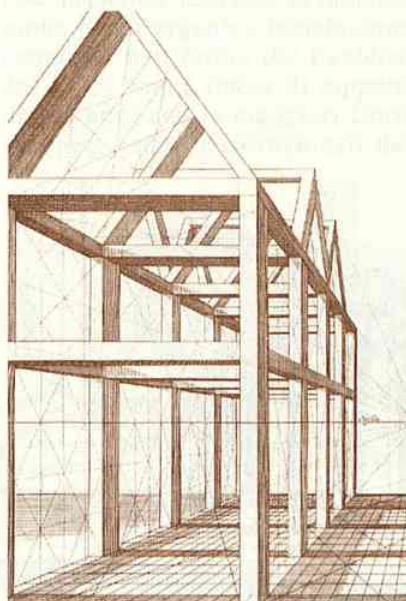
Quinto. I Signori Ministri dello scrittoio dovranno uniformarsi, sotto la loro responsabilità, a questo regolamento.

Leopoldo Ricasoli"

Queste succinte, ma dense ed esemplari raccomandazioni ancora leggibili su un registro conservato presso l'Archivio Ricasoli-Firidolfi nell'omonimo palazzo fiorentino di via Maggio, in un ambiente dove occhieggia un busto del suo Autore e troneggia un violoncello da lui acquistato - come attesta un documento dell'archivio stesso - nel gennaio

1796 per 15 ducati, 1 scudo e spiccioli, sintetizza non pochi aspetti pratici, culturali e "sentimentali" che accomunano (assimilandole alle numerose altre qui tacite solo per motivi di spazio e di tempo) le otto raccolte di carte antiche ancora in mano, a Firenze, degli eredi che le produssero, rapidamente visitate (con intenti solo esemplificativi) in quest'occasione e da cui si traggono le impressioni che seguono.

Nell'intera "campionatura" (in ordine alfabetico gli Archivi Capponi, Corsini, Ginori Lisci, Guicciardini, Pucci, Ricasoli, Rosselli Del Turco e Rucellai) impressiona in primo luogo la frequenza delle attestazioni circa premure, cure e preoccupazioni dei proprietari quanto ai loro patrimoni di memorie scritte: cure e premure - come si è già notato, e non posso fare a meno di rimandare una volta per tutte al catalogo *Archivi dell'aristocrazia fiorentina*. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19



ottobre - 9 dicembre 1989, Firenze, Acta, 1989, che contiene ben ulteriori dati anche su almeno cinque degli archivi qui presi in esame - esplose tra XVIII e XIX secolo, ma certo attuabili e definibili solo grazie all'impegno conservativo di decine di generazioni precedenti.

Gli strumenti oggi indispensabili per la ricerca (inventari, schedari, registi, spogli ecc., organizzati ora cronologicamente, ora alfabeticamente per soggetti, luoghi, persone, ora per tipologie documentarie) non solo - per fortuna e, devo dire, addirittura al di là di ogni aspettativa - mancano solo in una minoranza di casi, ma risalgono quasi tutti appunto al Sette-Ottocento (oltre che, come ovvio, al nostro secolo) e furono immancabilmente redatti da personaggi della cultura e dell'erudizione di grande interesse, sebbene tuttora quasi del tutto ignorati o comunque ancora da studiare e da inquadrare in modo approfondito: Lorenzo Mariani nel 1715, Giuseppe Brocchetti nel 1727, Decio Maria Gallizioli nel 1755, Giovanni Quaerci nel 1862 ed Alessandro Gherardi aiutato da Eugenio Casanova e da Antonio Panella - posteriormente si occuparono dell'Archivio Guicciardini; l'illustre genealogista ed araldista Giovan Battista Dei (direttore tra l'altro dell'Archivio segreto di Ferdinando de' Medici, figlio di Cosimo III) compilò nel 1753 un repertorio cronologico, con indici per materie, componenti della famiglia, casati, luoghi ed altro, delle carte Pucci e nel 1770 un inventario - parte sommario e parte analitico - di sette armadi stipati di documenti Capponi che si susseguivano secondo l'insolito criterio dell'appartenenza ai singoli membri del casato; inventari cronologici ed alfabetici di notevole parte dei fondi Corsini portò a termine tra il 1785 ed il 1812 Giuseppe Fantini; di nuovo delle carte Pucci

tornò ad interessarsi dal 1827 fino ad almeno il 1834 l'abate Gaetano Gotti, che ci ha lasciato poderosi spogli ancor oggi imprescindibili. Consultare e confrontare (tra loro e con altre) tutte queste "guide", per loro più meticolose, significa rivivere sinteticamente non solo i multiformi contenuti dei singoli fondi archivistici, ma anche i travagli e le soddisfazioni, gli impegni e gli sforzi pluriennali di proprietari/committenti e di riordinatori/cultori: qualsiasi motivazione concreta voglia esser vista come la principale molla delle rinnovate attenzioni settecentesche per la documentazione privata fiorentina (modifiche alle normative per le successioni ereditarie di immobili apportate da Pietro Leopoldo di Lorena e conseguente necessità per chi ne possedeva ingenti quantità di fare il punto sulla situazione del suo patrimonio, diffondersi dell'interesse per il serio ed accurato recupero attraverso un più ampio materiale possibile di prima mano delle origini e dell'evolversi della propria "nobiltà", moltiplicarsi di studiosi e di studi su innumerevoli tematiche di recente rivalutazione o scoperta ed imprescindibili proprio dalle vicende delle stirpi protagoniste della storia non solo locale, ma anche nazionale o addirittura internazionale, ecc.), qualsivoglia di queste e di altre ragioni si debba - dicevo considerare determinante nella conformazione di tanti archivi così come ancora oggi li vediamo e ne possiamo usufruire, è indubbio esserci stato a monte di tutto una lucida consapevolezza dell'importanza della conservazione delle memorie di ogni tipo per le generazioni future. Il timore di perderne anche un solo frammento superstite non fu solo di Leopoldo Ricasoni: dagli stessi inventari, repertori, spogli e frequente documentazione connessa si levano un po' dappertutto voci che, deplorando lo stato di masse di carte prima delle perseguite risistemazioni, rimpiangono quanto perduto o irrecuperabile, raccomandano e si sforzano di garantire - anche a lavoro di riordino ultimato e quindi a fine di specifico ingaggio degli addetti all'operazione - personale capace di ricevere gli eventuali interessati ammessi alla consultazione per sorvegliarli e aiutarli, lanciano anatemi contro chiunque attenti in qualunque modo al rag-

giunto ordine. Appelli, questi ed altri, che tuttora continuano, al di là di ogni aspettativa, ad essere accolti dagli ultimi eredi delle singole raccolte che, oltre quanto possono espletare personalmente, si avvalgono spesso di archivisti che su appuntamento accolgono ed aiutano nelle ricerche studiosi di ogni settore dello scibile umano (le tesi di laurea italiane ed estere, in corso o già discusse che hanno attinto e continuano ad attingere in questi ultimi anni ad Archivi privati fiorentini sono per esempio molto più numerose di quanto si creda) ed insieme, secondo precisi impegni d'orario, continuano l'opera dei loro colleghi del passato nell'intento di arrivare ad approntare anche per settori delle raccolte sprovvisi "ab antiquo" o da sempre di strumenti per la consultazione o con strumenti che non rispondono più all'attuale loro situazione di fatto (consistenza, segnature, descrizioni ecc.), inventari e schedari secondo l'odierna prassi archivistica.

Tutti gli Archivi considerati in questa sede, oltre che appartenere ancora - come detto - all'ultima discendenza di chi li mise insieme, occupano anche appositi ambienti in otto palazzi estremamente prestigiosi (se ne vedano i profili storici in "Leonardo Ginori Lisci, I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte, Firenze, Cassa di Risparmio, 1972", dove l'Autore, oltre che già possessore di una delle raccolte che ci interessano, fu anche proprio un eccellente "esplore" di fondi privati fiorentini, di cui ne elencò varie decine in quell'opera) egualmente ed indissolubilmente legati a quelle stesse prosapie: in altre parole, anche se il più delle volte i fondi documentari hanno avuto avventure rocambolesche per cui si sono ammassati nelle attuali stanze solo in un passato abbastanza recente, per il trasporto in città di materiale conservato in residenze di campagna (v. Archivio Rucellai), per le necessità determinate da un evento inaspettato come un'alluvione (v. Archivio Capponi), per l'acquisizione ad archivio ormai già largamente conformato del suo odierno contenitore (v. Archivio Ricasoni) ecc., il poter ricostruire oggi la storia di fatti che comunque ebbero per protagonisti i personaggi che vissero o che ebbero rapporti con chi visse tra quel-

le stesse mura è perlomeno di grande suggestione; si avverte la medesima differenza di sensazioni che intercorre tra l'ammirare un'opera d'arte nel luogo per cui fu realizzata ed il guardarla in un museo. Non solo: oltre alle persone, che non esistono più, anche gli "oggetti" ancora visibili penetrando nell'archivio e dintorni sono quasi sempre più o meno testimoniati o definiti dalle carte che li costituiscono. Si va dalle attestazioni circa il divenire architettonico degli edifici-custodi (e possono essere di grande interesse anche elaborati recenti, come gli studi lasciati da Emilio Dori per i restauri a palazzo Guicciardini nel 1947-49, non inclusi in una monografia sua e di Paolo Guicciardini - che addirittura allestì una sala di consultazione per il suo Archivio, inaugurata il 22 maggio 1930 edita da Olschki nel 1952) e dei loro annessi e connessi (l'archivio Rucellai ha ancora moltissimo da dire sull'omonima loggia quattrocentesca) ai riferimenti a singoli manufatti, talora almeno oggi unici nel loro genere: si è già detto del violoncello Ricasoni; merita ricordare anche la monumentale lente entro incorniciatura metallica oggi esposta nel cortile di palazzo Ginori Lisci, che Carlo Andrea fece appositamente realizzare nel 1730 per utilizzare i raggi solari nella fusione delle terre utili alla produzione delle porcellane di Doccia e che proprio un'annotazione ritrovata nel vicino Archivio di famiglia dice realizzata a Firenze e non Oltralpe come si credeva.

Un Archivio, specie se di famiglie private ed appassionate ancora in essere, non è solo un insieme di materiali cartacei per lo più manoscritti: parte integrante (e quindi parimenti da salvaguardare e valorizzare) ne sono tutti gli arredi e corredi. In primo luogo le scaffalature o armadi o librerie in legno a vista o variamente tinteggiato e decorato, a giorno o con chiusure ora ad ante ora a reti, variabili nelle dimensioni, ma comunque quasi sempre d'epoca ed appositamente pensati per il luogo in cui dovevano andare e per il contenuto che dovevano racchiudere. Talvolta si possono incontrare marchingegni anche straordinari: cito un contenitore appositamente studiato per custodire pergamene arrotolate dell'Archivio Corsini; è

Speciale Archivi

costituito da un mobiletto a forma di teca sostenuta da alto basamento con piano sagomato per accogliere i singoli cilindri membranacei. Sono quindi presenti tavoli, sedie, banconi ed altri piani d'appoggio mai casuali né di fortuna, ma inseriti con cura nel contesto circostante. Colpi d'occhio particolari creano anche gli stessi documenti quando - come nelle ben sei stanze dell'Archivio Corsini (uno dei più consistenti tra i privati toscani) o in quello Guicciardini - si ebbe cura a varie riprese di uniformare nel formato, nei colori, nelle segnature e nei titoli in costola i contenitori di registri, filze e buste. Talvolta, incollate sui pezzi, compaiono anche etichette stampate sette ed ottocentesche che per fantasiosità decorativa, finezza d'incisione e varietà iconografica potrebbero esse stesse costituire interessante materiale di studio e di ricerca tutt'altro che trascurabile; così come le passate generazioni preposte a diversi degli Archivi qui in esame, giustamente non trascurarono espressioni documentarie tipiche di certe epoche ed a torto talora considerate di pochissimo conto: alludo per esempio a ricevute di negozi, botteghe, fabbriche ed altro rilasciate a partire dal XVIII secolo, ma soprattutto dal XIX, su carte intestate a stampa - figurate o decorate - sempre significative, ma talvolta, anche dal punto di vista estetico e figurativo-documentario, addirittura eccezionali: ne ho ad esempio ammirata una vera e propria incredibile (per qualità e quantità) collezione nell'Archivio Corsini, dove esiste anche - visto che siamo a parlare di materiali non canonicamente archivistici - anche un'altra incredibile raccolta, stavolta di foto. Esse immortalano con eccezionale dovizia di immagini non solo la vita, a Firenze ed altrove, della famiglia in infinite circostanze, ma anche un'intera epoca ed i suoi fenomeni di moda e di costume, di vita privata e pubblica, di attività agricole ed artigianali; tra tutte invocherebbero una pronta ed accurata pubblicazione con commento quelle raccolte in album relative alla tenuta Corsini della Marsiliana in Maremma: vi si apprezzano tra l'altro la vita dei campi e gli allevamenti equini e bovini con relativi cerimoniali, la passione per la caccia, la presenza incisiva del reperto archeologico e del suo scavo, la mae-

stria con cui venivano approntate strutture di concreta utilità come le carbonaie. Un altro importante insieme di foto esiste nell'Archivio Guicciardini: sembra rilevante soprattutto per la cospicua presenza di immagini inedite della Firenze ottocentesca scomparsa (sventramenti del centro, inaugurazioni di monumenti in piazze dove non sono più, distruzione di singoli edifici). Del resto foto "d'epoca" - e con esse stampe e disegni quanto meno insoliti - fanno spesso bella mostra di sé, incorniciati alle pareti degli ambienti che introducono agli Archivi o negli Archivi stessi, talora oltre tutto riccamente affrescati o decorati (penso in primo luogo al Ginori Lisci). Ulteriore materiale iconografico, di solito sei e settecentesco, compare un pò dappertutto anche a corredo di almeno altre tre diffuse tipologie di documento archivistico: cabrei di beni di città e di campagna (particolarmente accurati nella grafica sono alcuni dell'archivio Corsini); rilievi, progetti, piante ed alzati di edifici laici ed ecclesiastici (ogni famiglia ha conservato i documenti in tal senso sia di proprie residenze - i Corsini ad esempio dei due palazzi fiorentini in via del Parione e sul Prato - sia di immancabili patronati su chiese, oratori e cappelle di Firenze e territorio: nell'Archivio Guicciardini c'è un disegno, certo annotato dal Cigoli e forse suo, relativo ai restauri progettati agli inizi del secolo XVIII per il restauro di Santa Felicità); armolari (l'Archivio Corsini ne ha un gruppo composto di una ventina di pezzi, particolare in quanto per la maggior parte interessante Pisa), sepoltuari (l'Archivio Rosselli Del Turco, che di recente ha ceduto tutta la parte cartacea documentaria all'Archivio di Stato di Firenze, conserva ancora - oltre a 446 pergamene - una libreria di manoscritti di estremo interesse, tra l'altro per ricostruire meglio la personalità dell'erudito seicentesco Stefano Rosselli, autore anche, appunto, di un celeberrimo sepoltuario ivi conservato nel suo esemplare autografo), prioristi (nel medesimo Archivio Rosselli Del Turco ne resta uno monumentale, splendidamente illustrato con stemmi colorati, opera pure seicentesca del cavalier Giovanni Del Turco), alberi genealogici (una coppia a penna, firmata e datata da un Dinozzo Lippi nel

1677 ed ora all'Archivio Rucellai, ha sullo sfondo una veduta panoramica di Firenze). In qualche raro caso è dato incontrare anche documenti di vario contenuto cronachistico illustrati da disegni che ne visualizzano almeno in parte i principali contenuti: nell'Archivio Rucellai una breve relazione accompagna un acquerello che raffigura luogo e reperti di uno scavo eseguito nel 1739 per restauri ad un edificio in via delle Terme, in pieno centro fiorentino, e che riportò invece alla luce resti di una non meglio definibile struttura, forse di epoca classica (un tempio o le terme), forse medievale (una chiesa); nella stessa raccolta varie carte ricche di dati sul matrimonio (1588-89) di Cristina di Lorena e Ferdinando I de' Medici (un Orazio Rucellai era stato incaricato di andare a prendere Oltralpe la futura granduchessa) contengono anche sette nitidi disegni di altrettanti gioielli della Corte di Francia consegnati alla novella sposa prima della partenza per Firenze.

A parte gli accennati ed ulteriori infiniti episodi particolari, i nostri otto Archivi hanno, come tutti gli altri privati, consimili conformazioni generali stratificate: intanto accanto alle carte della famiglia che dà il nome alla singola raccolta e che è quella ancora in vita, si affiancano sempre altri fondi di altre prosapie confluiti per motivi ereditari, per via matrimoniale o, più di rado, per diretta acquisizione. L'Archivio Capponi ha così, tra le tante, anche carte Borromei e Salviati, come qualcosa dei Salviati stessi ha quello Ricasoli, ricco anche di un cospicuo nucleo Acciaiuoli; vanto dell'Archivio Guicciardini è il settore dei Bardi di Vernio, mentre del Corsini quelli assai ampi dei Rinuccini e dei Buondelmonti; un fondo Della Rena, ancora tutto da esplorare, è presso i Pucci. Ho notato inoltre, proprio anche nei soli otto Archivi presi in considerazione, un frequente ricomparire di "spezzoni" più o meno circoscritti di documentazioni relative ad un'unica famiglia ma ora suddivisi, per motivi storici certo ricostruibili, tra raccolte diverse nonostante la sopravvivenza pure di un nucleo indipendente di carte della stessa stirpe compatto ed unitario: è il caso dei Pucci e dei Rucellai. Ogni Archivio (immanca-

Speciale Archivi

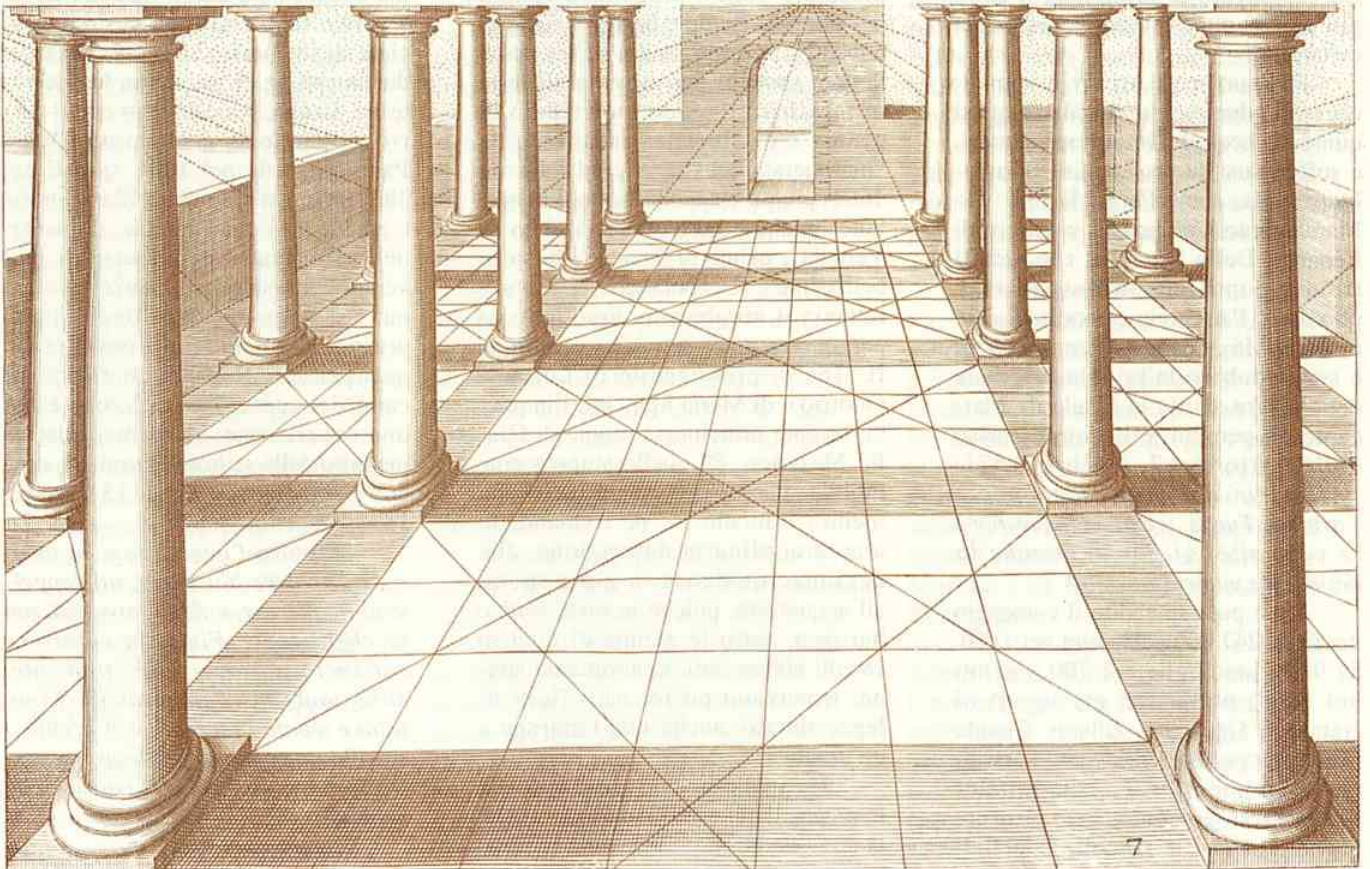
bilmente composto anche di pergamene, ossia di fondi diplomatici risalenti addirittura non di rado al XII secolo) rispecchia ovviamente l'esistenza di innumerevoli componenti delle singole, diversificate famiglie: le loro attività politiche od economiche, i loro interessi, i loro ruoli sociali, il loro impegno in mestieri e professioni, i loro rapporti con gli altri, i loro atteggiamenti pubblici e privati hanno modellato i contenuti delle migliaia di documenti ancora apprezzabili, ora tipologicamente ricorrenti nelle diverse raccolte, ora estremamente caratterizzati da eventi o personalità particolari.

Se ovunque (ma non per questo di minor interesse) si possono incontrare libri di commercio, lettere mercantili, libri d'amministrazione agricola, inventari di beni mobili, ricevute, atti di liti e processi e chi più ne ha più ne metta, basti citare Francesco Guicciardini per capire la peculiarità invece dell'Archivio della sua famiglia, dove rimangono anche numerosi suoi scritti. Ma non occorre arrivare a questi estremi di celebrità: basta che un membro di una casata abbia avuto rapporti con

potenti per ritrovarne tra le sue carte le attestazioni (due lettere di Lorenzo il Magnifico ad Antonio Pucci del 1483, recentemente restaurate, con altre, dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana, appartengono appunto all'Archivio Pucci; un'altra autografa della regina di Francia Maria de' Medici, del 1607, l'ho intravista nell'Archivio Rucellai perchè indirizzata ad una Lorenza Bedini Rucellai e così via); basta che un altro abbia avuto incarichi di rilievo, attività o possesi fuori di Firenze e di Toscana perchè il suo Archivio rivesta una particolare importanza anche per altre parti dell'Italia o del mondo (mi limito a citare i Corsini per Roma); basta che un altro ancora abbia impegnato molte delle sue energie nel commissionare opere d'arte o nello svolgere al meglio una produzione di manufatti artistici, per avere ampie possibilità di eccezionali scoperte, tra le carte private, anche nel settore delle arti e dei mestieri, fino al loro sfociare nell'industria (si va nel nostro caso da monumentali testimonianze su battiloro del XVII secolo nell'Archivio Corsini ad incredibilmente minuziosi dati sui minimi aspet-

ti dell'organizzazione della manifattura di porcellane di Doccia, dove le maestranze ad esempio tenevano rappresentazioni teatrali con costumi prestati dalla famiglia Ginori ed apprendevano - secondo precise volontà padronali - a suonare l'oboe, come risulta dall'archivio Ginori Lisci).

Si potrebbe andare avanti all'infinito a spigolare tra i chilometri di documenti che anche solo otto Archivi privati fiorentini hanno accumulato nei secoli: questo minuscolo intervento vuole solo sottolineare quanto l'umanità debba a tutti coloro che hanno contribuito a far giungere fino a noi un tale patrimonio e che continuano a rispettarlo, curarlo e renderlo fruibile al mondo della cultura in tutte le sue accezioni e ramificazioni. L'apprezzamento di tutto ciò da parte di un pubblico sempre più vasto e sensibile non potrà che costituire una gratificazione ed un impulso a persistere nell'assolvere sempre meglio al benemerito e gravoso compito del mantenimento e dell'arricchimento di così impegnative eredità storiche per tutti i responsabili chiamati a gestirle.



L'Archivio Colonna

di Gabriello Milantoni

L'Archivio gentilizio dei Principi Colonna in Roma, conservato nel palazzo in Santi Apostoli, è fra le prime e più importanti raccolte documentarie private in Europa. Custodisce non solo la storia della dinastia dal 534 dopo Cristo a oggi, già da sola una silloge eccezionale, ma racchiude anche un oceano di scritture che compongono una formidabile galleria di storia tout-court: economica, artistica, politica, del gusto, delle idee.

La voce più avvincente, che una volta percepita non si vorrebbe più smetter di ascoltare, s'imposta su un mélange di toni alti e bassi, ma tutti modulati con eguale tensione. L'accuratezza riposta nel far tirare un muretto a secco sull'argine di un fiumiciattolo d'un feudo è infatti analoga alla sapienza delle relazioni con Luigi XIV; le lettere di San Carlo Borromeo sono state protette con la medesima premura elargita agli inventari dei fiori in giardino; all'intaglio sul bracciolo di una carrozza è dedicata la stessa sollecitudine richiesta da grandi committenze d'arte. Tutto è importante, tutto è seguito con diligenza, metodo, meticolosa precisione.

Un capolavoro di disciplina: il caso, più che si può, è inconveniente da evitare.

Riassumere l'Archivio significherebbe dunque compendiare quasi quindici secoli di storia documentata, e soffermarsi su protagonisti di assoluta ribalta, come Papa Martino V o Marcantonio Colonna, il vincitore di Lepanto. Della battaglia, che vide il trionfo pontificio sull'espansione ottomana, l'Archivio custodisce selve di filze. Ma la carta più emozionante è senza dubbio la minuta originale della lettera scritta in Petalà da Marcantonio per Pio V il giorno stesso della vittoria, 7 ottobre 1571: *"All'uscir del sole si scoperse l'armata Turca...et per cinque hore se combatté. Al fine si ottenne la desiderata vittoria"*.

Ma è pure splendido il conteggio dei fiori: 247.000 gelsomini nel 1666, 51.900 giunchiglie e 1.700 giacinti nel 1668; bellissimi gli auguri di Natale di Guercino, Albani, Claude Lorrain; e perfetti gli inventari artistici, fondamentali i carteggi per l'acquisto o le committenze di opere d'arte, basilari le raccolte contabili

(libri mastri, giustificazioni, libri dei conti), eccezionale il fondo di corrispondenza cinque-settecentesca, dove ben pochi personaggi europei mancano all'appello.

Se dunque, ad esempio, Carlo Maratta fu il consigliere d'arte del Gran Connestabile Lorenzo Onofrio, non meno interessante è l'attività svolta dall'austriaco Johann Paul Schor (1615-1674), in servizio *full-time* per il casato principesco, e che deve la sua notorietà alle decorazioni ad affresco ideate per la volta della Galleria. Ma Schor faceva anche molto altro, come ben certifica l'Archivio: disegnava cornici, tra le quali una a "foliami di due sorte", per un paesaggio di Claude Lorrain (20 dicembre 1667); progettava festoni per plinti di statue e basi intagliate di *consoles*, immaginando, nello stesso tempo, costumi per memorabili feste in maschera. Furono un tripudio di piume i cimieri inventati per la "mascherata del Cigno", nel febbraio 1663: piume bianco schietto e bianco latte lunghe e corte, "pennacchini di Venetia", penne di Francia "bianche bellissime". Il capolavoro di Schor è tuttavia il mirabolante gran letto da parata creato per la nascita di Filippo II (1663), primogenito di Lorenzo Onofrio e di Maria Mancini, l'inquietata, celebre principessa nipote di Giulio Mazarino. Di quello stupefacente mobile, perduto, resta un'incisione, mentre i documenti ne tramandano una straordinaria descrizione, che aggiunge qualcosa in più rispetto all'acquaforte, poiché in quel vortice barocco, sotto le zampe di quattro cavalli abbracciati da altrettante sirene, trovavano posto, tra i flutti di legno dorato, anche una tartaruga e un drago.

Ma i nostri occhi, acquattati tra le pieghe delle carte, indugiano anche là dove un pò di polvere vela la scrit-

tura: non fatti di proscenio, ma volatili trasparenze, qua e là dispensate tra i secoli. Ecco allora un libretto, la copertina rigida di cartoncino consumato. La costa è di stoffa sdrucita, le pagine sono di carta leggera avoriata, incorniciate a sinistra e a destra da rosse righe verticali, come un volumetto da computista. Una grafia obliqua, elegante e larga invade i fogli d'inchiostri screziati, trascoloranti. Sulla prima pagina, in alto: *"Comme la rosée embellit les fleurs/De même la Joie ravive les coeurs"*. E sulla successiva: "Giornale cominciato nel 1867".

Un diario. Non ha nome. Inizio a leggerlo con timore, sono incerto, sto entrando in un mondo privatissimo: ma poi mi dico che il curatore di un archivio familiare è un custode speciale di memorie: la conoscenza dei documenti va di passo con la riservatezza. Leggo. Ricostruisco che il diario appartiene a Olimpia Doria Pamphilj, nata nel 1854, quindi nel 1867 aveva tredici anni. Ma la grafia è adulta, così concludo che il quadernetto riordina rimembranze di gioventù. Olimpia sposò Fabrizio Colonna: è dunque bisnonna degli attuali principi. E qui mi fermo, proteggendo quei pensieri giovanili confidati alle carte del cuore. Unica deroga è per una descrizione: l'indimenticabile incontro della sedicenne principessa con l'imperatrice Sissi, 13 gennaio 1870, a Cecilia Metella.

"Portava l'imperatrice un amazzone di colore blu scuro, un cappelletto ungherese, e degli stivaletti con tacchetti rossi. Finita la colazione cominciò a piovere dirottamente, nonostante ciò l'imperatrice fé un salto e montò in un batter d'occhio a cavallo, indi prese il galoppo, e presto fu fuori di vista per causa della nebbia".

Comme la rosée...

Archivi familiari delle Marche

di Maria Teresa Gallo

Gli Archivi privati raccolti dalle famiglie patrizie marchigiane sono per la maggior parte ancora custoditi con cura nelle loro dimore. E' un patrimonio culturale di grande importanza per la ricostruzione di fatti e di avvenimenti del passato, relativi non solo alla vita privata delle famiglie stesse, ma anche alla vita pubblica, per il ruolo che il patriziato ha avuto nel governo di ogni Comunità locale, in quello della Chiesa, nella vita religiosa in Associazioni o Confraternite, nelle Congregazioni di Carità od altre Opere Pie, ed in modo particolare nell'organizzazione delle attività agricole.

Gli Archivi familiari

I custodi degli Archivi privati hanno anche svolto la funzione di primaria importanza di dare agli studiosi la possibilità di far rivivere, attraverso la consultazione del loro patrimonio documentale, realtà di vita passata, realtà diverse, più vive e forse più complete da un punto di vista umano, di quelle offerte dal solo studio di documenti pubblici.

L'Archivio della famiglia Simonetti ne è la riprova, ed offre la testimonianza concreta di come questa cospicua stirpe abbia sempre intuito l'importanza di mantenere viva ogni testimonianza del passato.

I Simonetti, una delle più antiche e nobili famiglie marchigiane, era originaria della città di Jesi, della quale ebbe più volte il dominio fino al 1408, quando la città ed il contado furono dati in Vicariato ai Malatesta da Papa Gregorio XII; a quel tempo ne furono cacciati, dopo la confisca di tutti i loro possedimenti. Si rifugiarono allora a Cingoli, dove avevano molti beni liberi e feudali, ma soprattutto spinti dall'amicizia che li legava a Giovanni Cima, signore di quella città. Qui vissero per oltre due secoli, ricoprendo cariche pubbliche e godendo dei più alti onori di nobiltà; attraverso successivi matrimoni si imparentarono con le più ragguardevoli famiglie di Cingoli: i Cima, i Boccacci, i Silvestri, i Franceschini. Essendo poi stati aggregati a quel patriziato fecero parte del Consiglio e del Senato di quella città.

Tuttavia molti di essi, sdegnando la vita agiata che potevano godere per le loro cospicue proprietà, preferirono espatriare per ricoprire altrove alte

cariche pubbliche o per darsi alle armi, genere di vita questo che avevano sempre praticato con entusiasmo e successo.

Fu alla metà del secolo XVI che si unirono, attraverso vincoli matrimoniali, con famiglie del patriziato osimano, e constatata l'amenità del luogo e la maggiore fertilità delle terre, iniziarono ad acquistare possedimenti nell'agro di Osimo, dove si trasferirono definitivamente, venendo a vivere nel Palazzo ancora oggi proprietà dei discendenti. Nell'agosto del 1657 Federico Simonetti fu iscritto con tutti i suoi discendenti al patriziato della città.

Il conte Federico, suo nipote, nel secolo XVIII per primo aprì la casa a letterati ed artisti e la sua amicizia con l'ecclettico canonico Andrea Lazzarini fece sì che questi gli decorasse la sala della villa di S. Paterniano. All'inizio del secolo XIX Pio VII decorò la famiglia del titolo principesco. Il figlio di Federico, principe Raniero, amò le lettere ed in tarda età, ritiratosi dalla vita pubblica, si dedicò in pieno allo studio della storia; egli mantenne amichevoli rapporti con eminenti letterati del tempo, in particolare con l'abate Antonio Giuseppe Vogel, il quale consultò e trascrisse le pergamene cingolane dell'Archivio familiare.

Questo Archivio, conservato nel palazzo di Osimo, è costituito da carte e documenti relativi alla vita della famiglia, riordinati ai primi del '700 in duecentocinque cartelle. Dieci di queste contengono 83 pergamene, datate dal 1182 al 1658, mentre nelle cartelle intitolate "Memorie" sono raccolti documenti pubblici, in originale od in copia, delle città di Jesi, Cingoli, Osimo e Ferrara, oltre a Gra-

zie, Privilegi di Principi, Brevi e Bolle di Pontefici insieme a tutte le numerose carte inerenti la storia della famiglia. Altri titoli sono Eredità, Cause, Benefici, Matrimoni, Opere Pie, Corrispondenza. In questa ultima serie di cartelle sono raccolti anche autografi di personaggi eminenti e di studiosi.

Tra i carteggi va ricordato quello tra il principe Raniero e l'abate Giuseppe Antonio Vogel, il quale, come già detto, studiò e trascrisse diverse pergamene ed inviò al principe Raniero copia autentica di tutti quei documenti riguardanti la famiglia Simonetti, che aveva trovato negli Archivi pubblici e privati di Cingoli, Jesi ed Apiro. Fu sulla base inconfutabile di quelli che egli ricostruì l'albero genealogico della famiglia Simonetti, come aveva ricostruito quelli di tante altre famiglie patrizie, sempre sulla base dei tanti documenti che aveva minuziosamente consultato nel corso dei suoi studi.

Il 26 marzo 1924, donna Isotta Fava Simonetti donò al museo del Risorgimento di Bologna tutti i pregevoli documenti e gli oggetti appartenuti a suo padre principe don Rinaldo, Senatore del Regno, per l'importanza che egli ebbe nel processo di unificazione nazionale. Si tratta di carteggi privati e militari, autografi ed oggetti relativi alla liberazione delle Marche e di Bologna, ed anche al Risorgimento.

Tutti i documenti e le carte riguardanti l'amministrazione dell'azienda agricola di casa Simonetti sono invece raccolti in un'altra serie. Tra questi sono notevoli due Cabrei del XVIII secolo, ricchi di piacevoli figurazioni, uno dei quali è datato 1714.

Giuseppe Antonio Vogel nelle Marche

L'Abate Giuseppe Antonio Vogel (Altkirch 1756-1817) lasciò nel 1794 l'Alsazia per sfuggire ai tumulti della rivoluzione francese, e si rifugiò nello Stato della Chiesa. Scelse le Marche si stabilì a Fermo dove, aiutato dalla sua profonda conoscenza della Diplomatica, si immerse nello studio delle antiche carte, passione di tutta la sua vita. Durante questa sua prima minuziosa e dotta consultazione degli Archivi sia pubblici che privati strinse amicizia con lo storico Colucci, autore delle "Antichità Picene", che subito lo volle al suo fianco.

Spronato dal Colucci il Vogel allargò il campo delle sue ricerche a tutto il territorio di Fermo, consultando, riordinando e spesso trascrivendo i documenti più importanti degli Archivi pubblici e familiari di Santa Vittoria in Mantenano, Monte S.Martino, Penna S.Giovanni, Monte Elpare e Monte Falcone.

Ne risultò una prima raccolta di testimonianze marchigiane riunite in diversi volumi, dei quali il più importante è la "Series Abbatum Farfensium ex Monumentis...".

La sua fama presto si estese nell'intero territorio e sia Comunità che antiche famiglie patrizie cercarono di averlo al loro servizio.

La Comunità di Matelica fu la prima a richiedergli ufficialmente il riordino del proprio Archivio, opera che egli terminò in breve tempo, unitamente alla compilazione di un inventario ed alla trascrizione dei documenti più importanti. Dallo studio dei rendiconti di un Camerlengo comunale di Matelica e da quello di due pergamene lette nell'Archivio dei Padri Silvestrini, egli ricavò l'ipotesi che la fabbricazione della carta fosse praticata in Fabriano già dal 1080; studiò anche accuratamente le diverse qualità della carta ed i vari marchi e cifre apposte su di essa.

Egli riunì tutti questi manoscritti in due volumi in folio, la "Miscellanea per la Storia di Matelica".

Nel 1796 fu chiamato a Cingoli per riordinare le antiche scritture dell'Archivio della Comunità; dopo avere terminato questo compito unitamente al "Registro dei Documenti che

si conservano nell'Archivio Segreto della città di Cingoli", consultò con grande zelo anche Archivi di Confraternite, di Monasteri e di antiche famiglie, in particolare studiando a lungo il copioso materiale dell'Archivio e della biblioteca Raffaelli, compilandone il catalogo e correggendo e postillando molte delle opere ivi conservate. Raccolse tutti questi suoi studi in un volume in folio, la "Miscellanea Cingolana", ed in altri otto volumi in folio, il "Codice Diplomatico Cingolano".

A Cingoli conobbe il Vescovo di Loreto e Recanati Mons. Felice Paoli, appassionato cultore di storia, il quale lo invitò a studiare il materiale conservato nei ricchi Archivi della sua Diocesi.

Il Vogel si trasferì allora a Loreto dove dimorò fino alla morte, tranne un breve periodo trascorso a Recanati, ospite di Mons. Mazzagalli; in questa città frequentò amichevolmente il

Conte Monaldo Leopardi, al quale diede sovente consigli sulla istruzione dei figli.

Frutto di questi soggiorni fu la stesura del testo "De Ecclesiis Recanatensium et Lauretana eorumque episcopis commentarius historicus"; in questa opera ed anche nella "Miscellanea storica Recanatense e Loretana" il Vogel studiò a fondo il problema della traslazione della Santa Casa di Loreto; egli tenne conto di ogni memoria e tradizione, trascrisse i due documenti del 1194 e del 1285 che parlano espressamente di S. Maria "in fundo Laureti" trattando l'argomento con molta riservatezza, senza alcuna valutazione soggettiva.

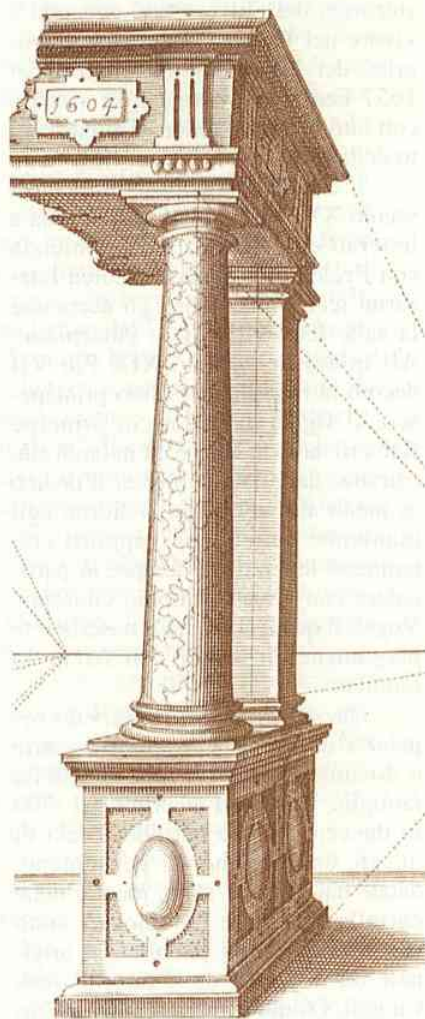
Tale sua opera inedita rimane ancora oggi il riferimento fondamentale per lo studio della questione di Loreto.

Anche Mons. Stefano Bellini, che successe a Mons. Paoli nel 1806, grandemente apprezzò e protesse il Vogel: egli lo nominò nel 1809 Canonico di Recanati e nel 1814 Canonico della Basilica di Loreto; lo ebbe spesso ospite nel suo Palazzo di Osimo, dandogli la possibilità di studiare ed illustrare gli antichi sigilli e le monete consolari ed urbliche che allora vi si trovavano.

Il Vogel morì a Loreto nell'agosto del 1817 e lasciò la maggior parte dei suoi innumerevoli manoscritti al marchese Filippo Solari; questo materiale, pubblicato solo in piccola parte, è conservato oggi nella biblioteca Benedettucci di Recanati insieme ai manoscritti provenienti dalla biblioteca Raffaelli.

Altri scritti del Vogel si trovano nella biblioteca della Santa Casa di Loreto; numerose sue lettere si trovano in diversi Archivi privati, in particolare nel ben ordinato Archivio Leopardi di Recanati dove si conserva anche l'albero genealogico di quella famiglia donato dal Vogel ai Leopardi nel 1806, quando Pietro venne eletto Vescovo di Ancona.

La prima opera del Vogel data alle stampe è la già citata "Storia delle Chiese di Loreto e Recanati", edita in due volumi nel 1859 a spese di nobili mecenati, il più eminente fra tutti Pio IX, ed il primo catalogo dei suoi manoscritti si trova in appendice al commentario storico "Su la vita e su gli scritti del Canonico G.A.Vogel", del marchese Filippo Raffaelli.



Colloquio della Fondation Pegase

Intervento dell'Avv.to Leopoldo Mazzetti.

Non è facile sintetizzare in un breve intervento al termine di una giornata dedicata ad un soggetto di tale importanza, il punto di vista di un'Associazione quale quella di cui sono portavoce. Anche su questo argomento, la maggiore difficoltà consiste nella disparità di situazioni e di conseguenti interessi economici e culturali che i nostri associati rappresentano, confrontata a sua volta dalla peculiarità del problema della conservazione dei beni storici del nostro paese.

In effetti la conservazione attiva dei beni architettonici, quando non sia rivolta ai soli monumenti più insigni, ma piuttosto alla sterminata quantità di edifici, palazzi, castelli, ville e costruzioni in genere, che rappresentano una delle caratteristiche più peculiari del paesaggio italiano, che molto spesso e particolarmente in alcune regioni è più culturale che naturale, tocca gli interessi diversi e non sempre conformi dei proprietari privati. Sulla paziente, tenace e spesso disconosciuta opera di conservazione di questi proprietari, di cui fanno appunto parte i nostri associati, è necessario fare riferimento per una corretta politica di salvaguardia dei contesti architettonici e paesaggistici.

In un paese incline alla teorizzazione ed alla enunciazione di principi, sovente a copertura di colpevoli atteggiamenti di inerzia e lassismo, è facile costume lamentare in ogni occasione la mancanza o inadeguatezza della legislazione, piuttosto che curare con diligenza l'applicazione di quella esistente. Si potrebbe osservare a proposito che la pratica degli ultimi decenni che ha condotto alla deturpazione e manomissione dei monumenti, all'accerchiamento e soffocamento dei borghi storici, particolarmente quelli collinari con costruzioni prive di gusto e spesso abusive, alla trasformazione dei parchi storici in giardini pubblici e campi di giochi e più in generale il nuovo panorama che ci è sotto gli occhi, è in parte frutto della mancata osservanza di due norme esistenti: l'articolo 21 della legge 1089/39 e l'articolo 12 della legge 1497/39.

D'altra parte, una disciplina vincolistica e intesa al totale congelamento di situazioni preesistenti, anche se necessaria in specifiche situazioni di imminente pericolo, può se generalizzata condurre a decadenza ed abbandono, in quanto dimentica del fatto che la maggioranza degli edifici storici sono nati a seguito della concentrazione in un unico proprietario, di gusto artistico e mezzi di fortuna personali.

Oggi più che mai, la salvaguardia dei contesti architettonici, al di là del giusto utilizzo degli strumenti tecnici e della correttezza anche storica degli interventi, può e deve essere attuata dall'attento legislatore e dall'ancor più vigile governante, mediante un intelligente uso degli strumenti finanziari e fiscali, premiando e facilitando iniziative conformi all'interesse pubblico di conservazione e tutela scoraggiando e penalizzando iniziative con esso contrastanti e fruizioni che non tengano conto dell'innata fragilità del bene culturale.

Con la legge 512/82 sembrava finalmente che il nostro paese si fosse avviato su questa strada, dopo anni di inerzia e dissipazione, per usare termini benevoli, ma la speranza è purtroppo durata lo spazio di un mattino. Le ragioni della politica di conservazione e tutela dei beni culturali, sono state sopraffatte con una miopia di cui questa generazione sarà ben chiamata storicamente a rendere conto, da quelle di un fisco inefficiente e per tale sua inefficienza, corrotto e incapace.

Resta la nostra speranza che alcune recenti proposte di legge, sorrette da argomenti illuminati, valgano a ripristinare e migliorare la situazione preesistente ed a privilegiare, su ogni altro interesse industriale e mercantile, il maggior patrimonio e l'unico vero e grande vanto di questa nazione.

Notizie legislative

Gli esperti legali della nostra Associazione hanno partecipato, insieme all'Associazione Bianchi Bandinelli alla stesura di una proposta di legge, presentata il 4 agosto in Senato da Giuseppe Chiarante.

Con riferimento alla normativa che investe la difesa e conservazione dei beni culturali del nostro paese, sono stati chiariti ed adottati numerosi punti di vista proposti da noi e volti a ridare alla legge 512/82 i suoi originali contenuti. Creando le premesse per lo sviluppo economico ed occupazionale del settore con relativo gettito fiscale, come ad esempio:

- ripristino della detraibilità al 100% dei lavori per la buona conservazione dei beni e (novità) di quelli relativi agli impianti tecnologici, giudicati necessari dalla Sovrintendenza per la fruizione del bene;
- Art.6 prevista la deducibilità delle elargizioni liberali a favore dei beni storici-culturali;
- I.V.A. al 4% per tutti i restauri sui "beni vincolati", mobili ed immobili (ivi compresi gli archivi per es.);
- istituzione di un fondo per l'erogazione di crediti agevolati per i restauri alimentato dal 30% dell'8°/∞ che i contribuenti decidono di devolvere allo Stato;
- per quanto riguarda il redditometro è stata proposta la tesi olandese che considera, per le dimore di metratura superiore, un forfait di 300 metri quadrati

Attualmente è in discussione, in sede deliberante, presso la VII Commissione - istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacoli e sport.

Si tratta di una iniziativa valida per lo sviluppo economico del settore, che investe sia i restauri, sia le attività culturali e turistiche ivi connesse. Queste andrebbero gestite con criterio e professionalità sia per il decoro del Paese che nell'interesse del patrimonio storico-artistico il quale, da fardello, potrebbe trasformarsi in un settore economico vitale ed offrire molti sbocchi e posti di lavoro. Sempre all'esame congiunto della stessa Commissione Cultura in sede deliberante, sono stati abbinati: il D.D.L.

del Governo relativo alla circolazione dei beni culturali ed alla loro restituzione in caso di illecita esportazione, come da direttive CEE in materia, quelli di iniziativa parlamentare e la proposta di legge dei Senatori Luigi Covatta e Gabriele De Rosa.

Regione Liguria

LEGGE REGIONALE 12 luglio 1993 n. 30

Interventi per la valorizzazione e la fruizione turistica e culturale degli edifici storici della Liguria.

Il Consiglio regionale ha approvato. Il Commissario del Governo ha apposto il visto.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA promulga la seguente legge regionale:

Articolo 1 (finalità)

1. La Regione Liguria attraverso gli interventi previsti dalla presente legge promuove la conoscenza, la valorizzazione e la fruizione turistica e culturale delle ville, delle dimore, dei castelli, delle fortificazioni e dei teatri storici nonchè degli edifici religiosi non più destinati stabilmente al culto.

Articolo 2 (Individuazione degli immobili)

1. La Regione, in collaborazione con i competenti organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, provvede alla individuazione, con apposito elenco, degli immobili maggiormente significativi, compresi gli eventuali parchi che ne costituiscono pertinenza, evidenziando, anche con documentazioni fotografiche, per ognuno di essi, gli elementi di particolare importanza architettonica, storica, ambientale e artistica, lo stato di conservazione, gli interventi edilizi necessari e gli oneri relativi, la proprietà, l'utilizzo in atto, la destinazione urbanistica e l'esistenza di eventuali vincoli.
2. Ai fini della individuazione degli immobili di cui al primo comma, i Comuni, su richiesta della Giunta regionale, trasmettono i dati in

loro possesso concernenti gli immobili siti nell'ambito dei loro territori.

3. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la Giunta regionale approva l'elenco di cui al primo comma, che può essere aggiornato sulla base di nuovi elementi conoscitivi.
4. Le leggi e i provvedimenti regionali in materia fiscale, turistica, urbanistica, paesistico-ambientale, nonchè in materia di piani a interventi comunitari, successivi all'entrata in vigore della presente legge, dovranno tener conto delle finalità generali di cui all'articolo 1 e in particolare prevedere agevolazioni a favore degli interventi volti al consolidamento e restauro degli immobili compresi nell'elenco.

Articolo 3 (Contributi regionali)

1. La Regione, nei limiti degli stanziamenti di bilancio, concede contributi in conto capitale per interventi di consolidamento e restauro degli immobili di cui all'articolo 2, comma 1, volti al conseguimento o al mantenimento della loro agibilità.

Articolo 4 (Fruizione pubblica degli immobili ammessi a contributo)

1. I proprietari che presentano la domanda di contributo devono assicurare la fruizione culturale e pubblica degli immobili, secondo le modalità stabilite in apposita convenzione da stipulare con la Giunta regionale prima dell'atto di concessione del contributo.

Articolo 5 (Ammontare dei contributi e criteri per la concessione)

1. I contributi sono concessi in misura non superiore al 30 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, tenendo conto della individuazione effettuata ai sensi dell'articolo 2 e previo accertamento che l'intervento edilizio proposto corrisponda alle finalità previste dalla presente legge.
2. In particolare, accertato che concorrono la concreta fattibilità sotto il profilo giuridico ed economico

nonchè la necessità dell'intervento, anche ai fini della fruibilità pubblica dell'immobile, si dovrà tener conto dei seguenti criteri:

- a) interesse storico, artistico e ambientale dell'immobile;
 - b) urgenza, entità quantitativa e qualitativa dell'intervento edilizio;
 - c) eventuali altri contributi, anche statali, concessi per lo stesso scopo.
3. A parità di condizioni sono privilegiati gli interventi che garantiscono una maggiore utilizzazione pubblica dell'immobile.

Articolo 6 (Domande di contributo)

1. Le domande di contributo devono essere presentate alla Giunta regionale accompagnate da adeguata progettazione, dalla documentazione della spesa, da tutti gli atti abilitativi previsti dalla legislazione vigente nonchè da espresso impegno a consentire la pubblica fruizione dell'immobile secondo quanto previsto dall'articolo 3.
2. La Giunta regionale entro il 31 marzo di ogni anno provvede a determinare e ad aggiornare la graduatoria delle domande presentate nel corso dell'anno precedente sulla base dei criteri di cui all'articolo 5, sentita una Commissione composta dal Presidente del Comitato regionale per i beni culturali e dai dirigenti, o loro delegati, dei servizi competenti in materia di beni e strutture culturali, beni ambientali e naturali nonchè dei servizi regionali competenti in materia di costruzioni civili.

Articolo 7 (Liquidazione dei contributi)

1. I contributi sono liquidati nella misura del 50 per cento all'inizio dei lavori e, nella restante misura, all'ultimazione dei lavori stessi, a seguito di presentazione della relativa documentazione prevista dalla normativa vigente in materia edilizia nonchè alla verifica della corrispondenza rispetto al progetto e dell'osservanza degli obblighi previsti nella convenzione. Nei casi in cui la predetta documentazione non sia prevista dalla legge, l'ultimazione dei lavori è accertata dal servizio regionale competente in materia di costruzioni civili.

Articolo 8

(Relazione annuale)

1. Entro il 30 aprile di ogni anno la Giunta regionale trasmette al Consiglio una relazione sull'attuazione della presente legge e sulle problematiche emerse, anche con le eventuali indicazioni di modifiche legislative che l'esperienza possa suggerire.
2. Le relazioni che sarà presentata entro il 30 aprile 1995, fornirà in particolare indicazioni per l'eventuale conferimento di funzioni alle province.

Articolo 9

(Norma finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge si provvede mediante utilizzazione, ai sensi dell'articolo 31 della legge regionale 4 novembre 1977 n. 42, di quota pari a lire 600.000.000 in termini di competenza del "Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso concernenti spese in conto capitale di investimento per ulteriori programmi di sviluppo" iscritto al capitolo 9530 dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno finanziario 1992 ed istituzione, nello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno finanziario 1993, dei seguenti capitoli:
 - 3500 "Spese per la formazione dell'elenco degli edifici storici della Liguria" con lo stanziamento di lire 200.000.000 in termini di competenza;
 - 3505 "Contributi per la salvaguardia degli edifici storici della Liguria" con lo stanziamento di lire 400.000.000 in termini di competenza.
2. Agli oneri per gli esercizi successivi si provvede con legge di bilancio.

Articolo 10

(Norma transitoria)

1. Fino all'approvazione dell'elenco di cui all'articolo 2, e per il solo anno 1993, il contributo previsto dalla presente legge può essere richiesto per interventi su immobili sottoposti al vincolo di cui alla legge 1° giugno 1939 n. 1089.

2. Le relative domande devono essere presentate alla Regione entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge; la Giunta regionale provvede in merito entro il 31 dicembre 1993.

Articolo 11

(Urgenza)

1. La presente legge regionale è dichiarata urgente ed entra in vigore il giorno successivo a quella della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Liguria.

Data a Genova, addì 12.7.1993

Ferrero

LAVORI PREPARATORI E NOTE

Avvertenza: I testi qui pubblicati sono stati redatti dal Servizio Legislativo del Consiglio regionale ai sensi dell'art. 7 della legge regionale 28.12.1988 n. 75, al fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge citate o alle quali è operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi originari.

Proposta di legge n. 86 presentata al Consiglio regionale il 16 gennaio 1991 su iniziativa del Consigliere G. Persico.

Disegno di legge n. 240 presentato al Consiglio regionale il 17 luglio 1992 su iniziativa della Giunta regionale.

Testo unificato predisposto dalla II Commissione in seduta ristretta e licenziato con parere favorevole della II Commissione in seduta plenaria ai sensi dell'art. 23 comma 1 del regolamento interno il 7 maggio 1993.

Espresso parere favorevole dalla I Commissione ai sensi dell'articolo 25 comma 1 del regolamento interno il 19 maggio 1993.

Esaminato ed approvato dal Consiglio regionale nella seduta dell'8 giugno 1993.

Vistato dal Commissario del Governo con atto n. 1209 del 3 luglio 1993.

Nota all'art. 10.

La legge 1 giugno 1939 n. 1089 è quella che riguarda la tutela delle cose di interesse artistico o storico.

Serate a Palazzo Doria Pamphilj

Malgrado anni di disinteresse o di negligenza della pubblica amministrazione abbiano umiliato il nostro patrimonio artistico e storico, in questi tempi si assiste alla crescita di un pubblico attento e appassionato. I visitatori nei musei nazionali, malgrado il momento di grave crisi economica, sono in netto aumento e il pubblico mostra di cogliere con grande interesse le occasioni culturali di rilievo. Quest'anno la famiglia Doria Pamphilj nella speranza di poter rispondere al rinnovato bisogno di cultura, ha promosso con il patrocinio dell'Adsi, alcuni incontri di musica e poesia nella pinacoteca di Roma ed ha fondato una Società per la gestione della stessa, denominata Arti Doria Pamphilj. La Società ha come fine ultimo la valorizzazione del patrimonio storico e artistico dei Doria Pamphilj attraverso la conservazione, il restauro e soprattutto la diffusione della cultura antica.

Gli incontri in galleria che si svolgeranno il mercoledì sera hanno il titolo di Serate a Palazzo Doria Pamphilj e avranno luogo negli antichi saloni di ingresso alla pinacoteca, solitamente chiusi al pubblico, perché tradizionalmente costituenti gli "Appartamenti Privati". Si cercherà in sostanza di restituire al Palazzo la sua più profonda identità di incontro tra le arti, quale il Rinascimento e il Barocco hanno egregiamente espresso nei secoli passati. Speriamo poi che questa possa essere una occasione per offrire strumenti utili ed interessanti alla fruizione delle arti figurative, che spesso hanno complessi riferimenti alle altre arti. Perciò alla fine di ciascun incontro abbiamo previsto una breve introduzione di uno storico, che inviterà i presenti a cogliere una analogia tra lo spettacolo musicale o poetico ed un capolavoro della pinacoteca. Le serate a Palazzo nel pieno rispetto della tradizione storica, avranno volutamente un carattere privato, familiare, proponendo soltanto musica da camera e poesia antica e potranno accedere esclusivamente gli abbonati alla Galleria.

Si vuole così ricreare quell'atmosfera che doveva contraddistinguere

queste sale nel '600, epoca in cui questi ambienti vennero formati, quando l'esperienza musicale o letteraria non era a sè stante, ma legata a tutto un contesto visivo. Il binomio arte/musica sarà particolarmente evidente in uno dei concerti delle serate a Palazzo. Verrà eseguito infatti un mottetto del compositore franco-fiammingo Noel Balduin "Quam puichra es", tratto dal Cantico dei Cantici.

Per informazioni rivolgersi alla Società Arti Doria Pamphilj, Piazza Grazioli 5 TEL. 06 - 6794365 ore 9/13

Cortili aperti

L'8 maggio 1994 sarà il giorno di "cortili aperti", una iniziativa nata per consentire a tutti, in tutta Italia, di visitare luoghi normalmente inaccessibili.

Sarà cura delle Sezioni scegliere i cortili, date le differenti distribuzioni e tipologie. Sono fissate alcune regole:

- è definito cortile "uno spazio a cielo aperto in tutto od in parte circondato da elementi architettonici";
- saranno aperti cortili di soci e non soci ed anche di enti pubblici in buono stato, usualmente non visitabili, saranno comunque segnalati sulla guida della manifestazione;
- una volta garantita la rappresentazione della regione, un'eventuale cernita sarà fatta in base all'interesse artistico e alla formulazione di itinerari che ne colleghino almeno tre.

La custodia sarà affidata ad un servizio di volontariato gratuito, laddove non sarà garantita dal proprietario. Verrà contratta dall'Associazione un'assicurazione su tutto l'evento per danni a persone (visitatori e custodi) o cose (furti, incidenti e vandalismi,) dentro le proprietà.

Ogni cortile avrà come allestimento minimo un pannello bilingue con cenni sulla sua storia. Secondo le disponibilità di bilancio, potranno essere realizzate mostre di fotografia o di documenti d'epoca (d'archivio,

di viaggiatori); di carrozze o livree (in città) o di attrezzi agricoli (in campagna); A fine aprile uscirà un numero speciale di Bell'Italia interamente dedicato all'iniziativa: con articoli su singoli cortili, guida dei cortili aperti, altre segnalazioni. Verranno stampati depliant e locandine. E' auspicabile un accordo col Ministero dell'Istruzione per diffondere l'iniziativa nelle superiori e nelle Università. Sarà richiesto il patrocinio al Ministero per i Beni Culturali (Ronchey sostiene il volontariato), al Presidente della Repubblica (lo ha promesso per singoli eventi) ed al Consiglio d'Europa (nell'ambito dell'European Heritage Day).

L'isola Polvese, un "typos" di paesaggio culturale

Cos'è un paesaggio culturale?

L'ICOMOS (International Council on Monuments and Sites), si è imposto un ambizioso traguardo: trovare una definizione.

Possiamo tentare qualcosa: un paesaggio che, nel rispetto di peculiarità e valori naturalistici, contenga anche interessanti testimonianze dell'opera dell'uomo. Un "ambito definito di spazio dove opera della natura e dell'uomo convivono e si completano" è stata una proposta di Carmen Anon, Presidente dell'ICOMOS. La frase, in realtà, si riferiva all'isola Polvese, la più grande delle tre isole del lago Trasimeno.

Un lago "strano" largo 147 kmq, ma profondo appena 6 metri, che la natura ha da tempo destinato all'impaludamento e che l'uomo da oltre un secolo mantiene in vita con un severo controllo idrologico.

Così l'isola Polvese continua ad essere un'isola.

Un luogo di gran fascino, con una ricchissima storia, un eccezionale esempio di paesaggio culturale. Abitata dagli Etruschi e dai Romani, sottomessa a Perugia nel Medio Evo ed alla Chiesa nell'età moderna, l'isola è divenuta privata all'inizio di questo secolo. L'ultimo proprietario, il conte Giannino Citterio dal 1959 la utilizzò come appartato luogo di ricevimento, e vi ospitò per tre mesi anche Costan-

tino di Grecia, dopo il golpe dei colonnelli; fu in quegli anni che l'isola diventò una piccola ed affollata riserva di caccia, con 2000 lepri in 70 ettari. Nel 1973 la Provincia di Perugia l'acquistò per 850 milioni, per "restituirlo al popolo".

Ma nei primi mesi l'apertura indiscriminata al pubblico provocò più che altro un'ondata di rabbioso vandalismo, a danno di alberi ed edifici. Negli anni successivi sono stati eseguiti interventi di adeguamento dei servizi (di attracco, di ristoro ed igienici) ed una ciclopica opera di riporto di sabbia per creare una spiaggia di 300 metri adatta alla balneazione.

Oggi la situazione è normalizzata e la Polvese mostra notevoli testimonianze delle varie epoche storiche: tre chiese, un bellissimo monastero duecentesco, i ruderi di un castello quattrocentesco, 45 ettari di oliveto con esemplari di seicento anni, una fattoria, una fagianeria, una villa degli anni '40, una splendida piscina di Porcinai, la chiara spiaggia sabbiosa.

Il tutto immerso nel blu del lago e nel verde di lecci e di olivi.

Sei persone, di cui due residenti, si occupano dei gravosi lavori che l'isola richiede: la manutenzione della spiaggia artificiale; la pulizia della lecceta e del canneto, eccezionali ambienti naturali, rifugi di uccelli ed altri animali; la scarsa manutenzione dei vari edifici; la coltura dei 5000 olivi e la produzione di un ottimo olio. La villa, un tempo residenza dei proprietari, è diventata una foresteria per scolaresche ed associazioni di anziani od handicappati.

Ma dopo vent'anni di gestione pubblica, nonostante la dedizione degli addetti, l'amministrazione si è arresa all'evidenza: per salvaguardare la Polvese non bastano dipendenti provinciali e denaro pubblico o fondi CEE. Manca qualcosa.

Bisogna ricostruire quel legame tra uomo e territorio che è stato cancellato; bisogna decentrare decisioni e responsabilità; bisogna istituire un governo che valorizzi i diversi aspetti, storico, naturalistico, agricolo, turistico, senza creare conflitti.

Così è nata l'idea di un programma di modifica e salvaguardia del sito. Un progetto commissionato alla Fondazione Benetton, da tempo impegnata sulle problematiche del paesag-

gio. L'arch. Luciani, direttore della fondazione, ed il prof. Pizzetti, geniale paesaggista, hanno quindi preparato un bando, selezionato 10 allievi con diverse competenze professionali, e, invece di lavorare negli uffici di Treviso, si sono trasferiti per 13 giorni sull'isola.

In pratica, una specie di laboratorio seminariale, composto da due paesaggisti, due agronomi, tre laureati in architettura, una in storia, una in lettere, una in storia dell'arte ed uno, il sottoscritto, in economia.

Più precisamente ho partecipato al corso come rappresentante dell'ADSI e come competente economico per decisioni in materia di salvaguardia e destinazione dei beni culturali. Colui che, oltre ad ammirare le diverse bellezze, dà anche un occhio alla borsa. Perché in effetti non si può parlare di salvaguardia di beni culturali, trascurando l'equilibrio economico. Modificare o restaurare senza essere ben certi della futura destinazione e dei futuri mezzi di sostentamento può voler dire sprecare denaro ed opportunità. E per la Polvese cosa significa? Significa che la condizione dell'oliveto e della foresteria va appaltata a terzi, che operino professionalmente e con un ritorno economico, tale da giustificare la corretta manutenzione delle piante e degli stabili. Significa che parte dell'isola deve essere accessibile con un biglietto d'ingresso, tale da coprire le spese di custodia e stimolare il visitatore al rispetto del luogo. Significa creare una Spa ad hoc, per usufruire di modalità di appalto e di assunzione più tempestive e meno dispendiose, usando la legge 142/90 sulle autonomie locali.

Significa soprattutto ricreare un insediamento stabile, perché l'isola non dev'essere un museo, ma un luogo vivo: un insediamento di una ventina di persone che la abitino per almeno sei mesi l'anno.

Ma il profondo insegnamento del seminario va oltre: le "vere" soluzioni sono quelle che rispettano molteplici equilibri, quello economico, così come quello ambientale, quello paesaggistico, quello "culturale". Una considerazione spesso trascurata.

Alla fine il progetto, di cui una copia è presso la sede dell'Associazione, è risultato coerente e ben arti-

colato. È stato presentato il 10 settembre all'Assessore provinciale all'Ambiente ed ai maggiorenti del Lago Trasimeno.

Federico Lalatta Costerbosa

“L'Italia sta perdendo la memoria - salviamo i castelli”

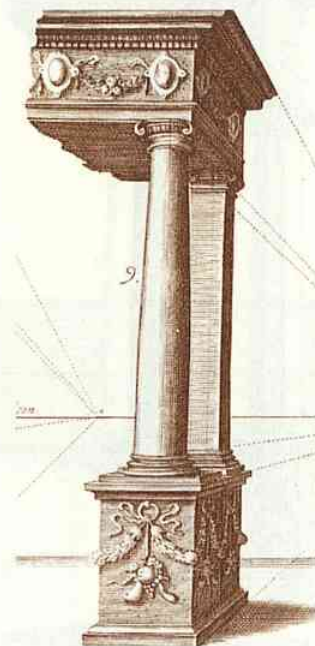
Questo, il titolo di una iniziativa dell'Archeoclub d'Italia in collaborazione con "Archeologia viva", KODAK e le riviste Airone ed Airone Junior a difesa dei numerosi castelli italiani minacciati di degrado, per promuoverne la conservazione e la valorizzazione.

Il 30 ottobre prenderà l'avvio un concorso fotografico riservato a singoli o gruppi appartenenti alle seguenti categorie:

- studenti delle scuole medie inferiori;
- soci delle associazioni culturali ed ambientaliste;
- fotoamatori.

I candidati sono invitati a scegliere uno o più castelli nell'ambito del loro territorio ed a fornire, di manufatti non ancora restaurati, un'accurata ed intelligente documentazione fotografica.

Saranno anche valutati disegni e schizzi illustranti le possibilità di



un'azione di recupero quale potrebbe essere suggerita dai concorrenti.

Per informazioni più dettagliate rivolgersi:

- Archeoclub d'Italia, Via Sicilia, 235 Roma - tel. 06/4881821
- Archeologia Viva, Via Bolognese, 165 - Firenze - tel. 055/6679303

Inoltre si è svolto un convegno nazionale a Modena dal titolo: "L'economia dei beni culturali: Castelli e Chiese, censire, conservare, valorizzare", volto a mettere in luce tutti i problemi di uno sterminato patrimonio socio architettonico da salvare e gestire piuttosto che penalizzare ed affossare e che comunque costituisce uno dei rari veri primati italiani.

Centro Europeo di formazione degli artigiani per la conservazione del patrimonio architettonico

A Venezia, nell'isola di San Servolo è nato un centro volto alla formazione di artigiani specializzati nella conservazione del patrimonio architettonico. Sono stati allestiti dei corsi intensivi per il 1994 che investono vari campi di applicazione e di cui pubblichiamo il programma. Gli interessati possono rivolgersi direttamente al centro per informazioni più dettagliate:

Tel.: 041/5268546 - Fax: 2760211
C.P. 676 - 30100 Venezia

PROGRAMMA DEI CORSI 1994

- CORSI INTENSIVI -

1. Cicli e corsi

A 1 - 11 febbraio 1994

- CI 1: Intarsio
- CI 2: Ferro battuto moderno in contesto antico
- CI 3: Marmorino 1

B 22 febbraio - 4 marzo 1994

- CI 4: Marmorino 2
- CI 5: Calchi
- CI 6: Sbalzo
- CI 7: Conservazione della pittura murale
- CI 8: Stucco marmorizzato 1

C 15 - 25 marzo 1994

- CI 9: Stucco marmorizzato 2
- CI 10: Tecnica dell'affresco
- CI 11: Laccatura veneziana
- CI 12: L'ornamento nell'architettura
- CI 13: Rilievo architettonico

D 19 - 29 luglio 1994

- CI 14: Disegno architettonico
- CI 15: Stucco marmorizzato 1
- CI 16: Forgiatura di attrezzi
- CI 17: Conservazione di monumenti in pietra

Corsi di formazione nell'ambito del restauro e della conservazione dei beni culturali ed artistici

• L'Università Bocconi: nei mesi di ottobre e novembre, ha organizzato un seminario intitolato: "Gestione delle attività artistiche e culturali".

Dato il successo riscosso, si prevede che vengano organizzati dei corsi analoghi nel 1994, tuttavia il calendario non ne è stato fissato. Si possono ottenere ulteriori informazioni contattando la Sig.ra Silvia Guffanti presso la stessa Università al 02-58366831.

• La Scuola Europea di formazione specialistica per conservatori e restauratori dei Beni Librari, organizza corsi della durata di due anni a Spoleto. Il relativo bando di concorso verrà pubblicato nella prossima primavera. Gli interessati, di età inferiore ai 25 anni possono avere ulteriori informazioni presso la scuola stessa al 0743-220567.

• Un "master" biennale per i Beni Culturali e Scientifici, organizzato dall'Istituto Gramsci e dall'Accademia dei 40 ha avuto inizio nello scorso ottobre.

Gli interessati possono rivolgersi alla Sig.ra Franchi o al Dott. Di Meo ai numeri 06-68754050 o 68801628. La sede del master è l'Istituto Gramsci di Via del Conservatorio 55, Roma. Il prossimo master è previsto per l'anno accademico 1995/96.

• L'Università di Udine, a Gorizia,

nel Palazzo della Provincia di Udine, ha organizzato un corso con diploma universitario per diventare "operatori dei beni culturali". Il corso, di 3 anni, è a numero chiuso, prevede un esame di ammissione ed è articolato in due indirizzi, documentalisti ed operatori dei beni musicali. Per informazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell'Università dalle ore 9 alle 12 al 0481-3851.

• Infine segnaliamo un libro di notevole interesse per i soci, alcuni dei quali potranno ritrovarvi la propria dimora: "Ville, Parchi e Giardini per un atlante del patrimonio vincolato" a cura di Vincenzo Cazzato dell'Ufficio Studi del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ed edito dal Poligrafico dello Stato. Il costo è di £. 50.000.

Un Progetto per la Rocca di Spoleto

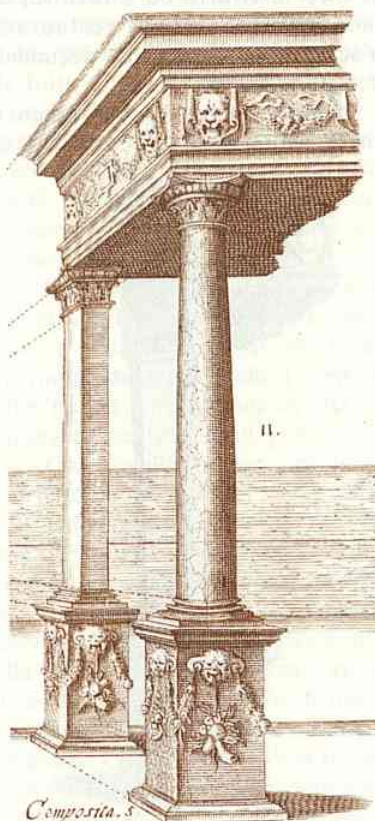
Sotto questo titolo si è svolto a Spoleto, il 29 ottobre, un convegno promosso dall'Associazione Bianchi Baldinelli. Il tema riguardava in

modo particolare il restauro ed il riutilizzo della Rocca di Spoleto ma prevedeva, conseguentemente, degli interventi che abbracciano le problematiche in modo più generale come quelli del Prof. Mario Manieri Elia: "Recupero e valorizzazione dei Centri Storici"; del Sen. Giuseppe Chiarante: "La tutela dei Beni Culturali fra centralizzazione e autonomia"; dell' Arch. Marisa Bonfatti: "Impegno pubblico ed iniziativa privata: la leva fiscale per promuovere investimenti e lavoro". A questo proposito, di grande interesse per le Dimore Storiche, la relatrice ha fatto un quadro molto preciso e realistico degli effetti della legge 512/82 sul settore dei beni storici-culturali privati. Il meccanismo di sgravio fiscale che aveva innescato lo sviluppo di una fervida attività di conservazione, oltre ad essere una fonte di occupazione, aveva procurato all'erario degli introiti di IVA ed IRPEF/IRPEG andati perduti con le ingenti limitazioni alle detrazioni introdotte dalla finanziaria 1993. Per la nostra Associazione ha partecipato il Presidente della Sezione Umbria, Alfonso Pucci della Genga.

Premio Capua "Follaro d'oro" 93

La Cooperativa Culturale "Capua Nova" ha curato la settima Edizione del Premio Capua "Follaro d'oro", istituito quale riconoscimento a quelle personalità che si sono distinte nel campo della Cultura, delle Arti, delle Scienze e particolarmente nella promozione dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. Sabato 16 ottobre a Palazzo Fazio a Capua, si è svolta la premiazione della Prof.ssa Mirella Stampa Barracco, Presidente della Fondazione Napoli Novantanove, per la sua costante, appassionata difesa e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali di Napoli e del meridione.

Il programma culturale e di visite previsto in quest'occasione a Capua, ha avuto un ottimo successo. Formuliamo l'augurio che l'esempio della Prof.ssa Barracco e delle iniziative come quella di Capua, possano far rifiorire la passata tradizione della grande Cultura dell'Italia del Sud.



II Raduno Nazionale del Gruppo Giovani

Il 25 e 26 settembre si è tenuto in Toscana, il raduno nazionale del Gruppo Giovani e, per il secondo anno, ha riunito i giovani soci dell'Associazione ed i loro amici. Luogo prescelto per la già collaudata formula della "Caccia ai tesori nascosti", la Lucchesia e le sue splendide ville circondate da parchi secolari.

La partecipazione quest'anno è stata di 142 persone, provenienti da molte Sezioni: Veneto, Friuli, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Piemonte, sino alla Sicilia, includendo l'Emilia Romagna, Umbria, Lazio, Campania, e naturalmente la stessa Toscana.

Numerosi anche gli amici venuti dall'estero, iscritti o simpatizzanti delle associazioni a noi collegate: Austria e Germania, Svezia, Danimarca, Inghilterra e Francia.

I Giardini storici della Liguria

Sabato 11 dicembre si è svolto a Genova, nella Villa Doria un convegno incentrato sui giardini storici liguri. La manifestazione è stata curata dalla Regione Liguria, dalla Fondazione Regionale Cristoforo Colombo e dall'Associazione Rinascita di Pegli con la partecipazione di altri Enti locali.

Sono intervenuti il Soprintendente ai Beni Architettonici, Avv. Pitarello; l'Assessore alla Cultura alla Regione, Avv. Valenziano ed altre personalità liguri. Tra i relatori: Paola Profumo, direttore dei giardini botanici Hanbury, Marcel Kroenlein, direttore del giardino esotico di Monaco, Tito Schiva dell'Istituto sperimentale di Sanremo, Giovanni Maria Gavotti dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, Annalisa Maniglio Calcagno, dell'Università di Genova e numerosi altri. Si è trattato di un simposio riuscito sia per il numero e la qualificazione professionale dei relatori che per gli argomenti trattati.

Per la nostra Associazione era inoltre presente il Presidente della Sezione Liguria, Avv. Gianbattista Gramatica.

Pur rimanendo un tema che

potrebbe sembrare settoriale, coinvolge molti aspetti che toccano in modo diretto sia i soci proprietari di parchi e giardini che l'intera comunità da un punto di vista della delicata conservazione di beni che sono unici e vanno difesi sia per motivi storici che ambientali.

Catalogazione dei beni culturali italiani

La prossima apertura delle frontiere europee ha spinto anche l'Italia, pur con un certo ritardo rispetto agli altri paesi dell'Unione, a cercare di proteggere i propri beni storico-culturali. Sono in corso diverse iniziative sia private che pubbliche volte a ricercare dei sistemi di protezione per il patrimonio storico-artistico.

Ricordiamo che per il codice civile italiano, trattandosi di oggetto mobile: "...possessione vale titolo", ricade quindi sul proprietario, eventuale derubato, l'onere di provare il suo diritto di proprietà.

Riteniamo possa interessare i soci che, al fine di dare una "identità" alle opere d'arte e renderne dimo-

strare la provenienza, molte Sovrintendenze stanno attuando un progetto lanciato dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, detto di "catalogazione veloce" che investe sia gli immobili che i mobili.

Alcune Regioni, in modo particolare la Lombardia ed il Piemonte, stanno creando delle banche-dati che verranno collegate tra di loro e successivamente anche con le informazioni sulle opere rubate raccolte dall'Arma dei Carabinieri.

Il progetto lombardo, che ha preso il via recentemente, ha l'obiettivo di collegare tutte le banche-dati relative ai beni culturali della Regione in una rete unica, confrontandone le informazioni con tutte le catalogazioni esistenti in Lombardia e con il censimento dei beni culturali mobili e degli archivi fotografici. Questo allo scopo di raccogliere in una unica fonte informatica tutti i dati relativi a 10.000 chiese, 8.000 ville, 1.860 castelli, cinte murarie e torri d'avvistamento, oltre 200 musei e circa 1.200 biblioteche.

Dalle Sezioni

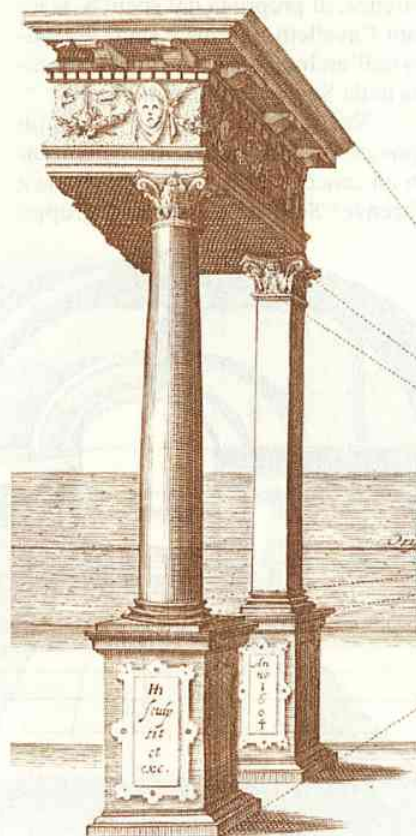
Marche

Dal 5 al 7 novembre si sono riuniti nelle Marche 24 soci giovani di 12 Sezioni regionali. Lo scopo era la programmazione dell'iniziativa "Cortili aperti", che dovrebbe tenersi l'otto maggio 1994 e di cui in questo bollettino vengono date alcune informazioni.

Lombardia

Domenica 10 ottobre 65 soci giovani hanno trascorso il pomeriggio a villa Perego di Cremnago d'Inverigo (MI), bellissima dimora, sita nel cuore della Brianza. Oltre alla visita della casa, della cappella con affreschi del Bergognone ed ad un rinfresco, si è tenuta una riunione per fare il punto della situazione per decidere le future attività; parecchie le proposte: gite a Como e Cremona, un corso sugli stili Architettonici dei palazzi italiani, prestazioni di lavoro volontario presso giardini di soci.

Carlo Gnechchi Ruscone è stato nominato Vicepresidente della Sezione



Puglia

La Sezione ha tenuto la sua prima assemblea regionale a Lecce il 14 ottobre in un salone della Villa Carrelli.

La riunione è stata caratterizzata da una grande partecipazione degli associati pugliesi. Poiché erano stati invitati anche proprietari di edifici storici ancora non iscritti, si sono raccolte 7 nuove adesioni. I lavori sono stati presieduti da Gennaro Martini Carissimo, Presidente della Sezione, che si presentava dimissionario dopo aver retto la carica dalla fondazione nel 1978. La relazione introduttiva è stata tenuta da Niccolò Rosselli Del Turco, consigliere nazionale incaricato dei rapporti con le Sezioni. Sulla relazione di Del Turco sono intervenuti i soci Marra, Dentice di Frasso, Valentini, Carrelli Palombi, Franco, Filotico e Viti. Il voto per l'elezione del comitato direttivo della Sezione ha visto eletti i soci Rossella Arditi Galante, Pompeo Braccio, Francesco Ceci, Fernando Cezzi, Raffaele De Pinto, Pierandrea Reale, Giovanna Sangiovanni Sanfelice ed Elisabetta Winspeare Liechtenstein. Il Comitato Direttivo riunitosi al termine dell'Assemblea, ha proclamato Gennaro Martini Carissimo Presidente Onorario della Sezione, ed ha eletto nuovo Presidente Pierandrea Reale.

Toscana

I quadri della Sezione nel mese di giugno, sono stati impegnati da una

grave decisione presa dai funzionari della Sovrintendenza BAA di Firenze.

A seguito di una improvvisa indagine giudiziaria, che ha visto il sequestro dei beni personali di due funzionari, accusati di aver rilasciato una certificazione ingiustificata ai fini dell'esenzione dall'imposta di successione, è stato deciso di non rilasciare certificazioni di sorta ai proprietari di edifici notificati in base alla legge 364, il cui vincolo non è stato rinnovato a seguito della promulgazione della legge 1089/39. Il provvedimento interessa circa 800 edifici privati, di cui 100 di nostri associati, 1200 presenti nel territorio della Sovrintendenza fiorentina. Sono ancora in corso azioni per superare questo atteggiamento dei funzionari, che riteniamo illegittimo.

Il 27 maggio si è tenuta l'ultima riunione del Comitato Direttivo della Sezione, che decade per trascorso triennio dalla elezione.

Con l'assemblea annuale prevista per l'autunno, si darà luogo al suo rinnovo.

Nel mese di marzo si è tenuta una conferenza sulle opere dell'architetto fiorentino dell'800 Giuseppe Poggi nei saloni del Palazzo Gerini di Firenze, di proprietà del socio S. Gaetani Cavalletti. Il tema è stato illustrato dall'architetto Maria Chiara Pozzana della Sovrintendenza di Firenze.

Nel mese di giugno il gruppo giovanile della Sezione ha organizzato un concerto nella Villa delle Rose a Firenze. Sempre a cura del gruppo

giovanile in settembre è stato organizzato, a Lucca, il Secondo raduno nazionale dei gruppi giovanili.

La Sezione ha assegnato una borsa di studio ad uno studente meritevole che ha partecipato ad un seminario di studi organizzato in settembre dal Centro per i Giardini Storici presso l'Università Internazionale dell'Arte di Firenze.

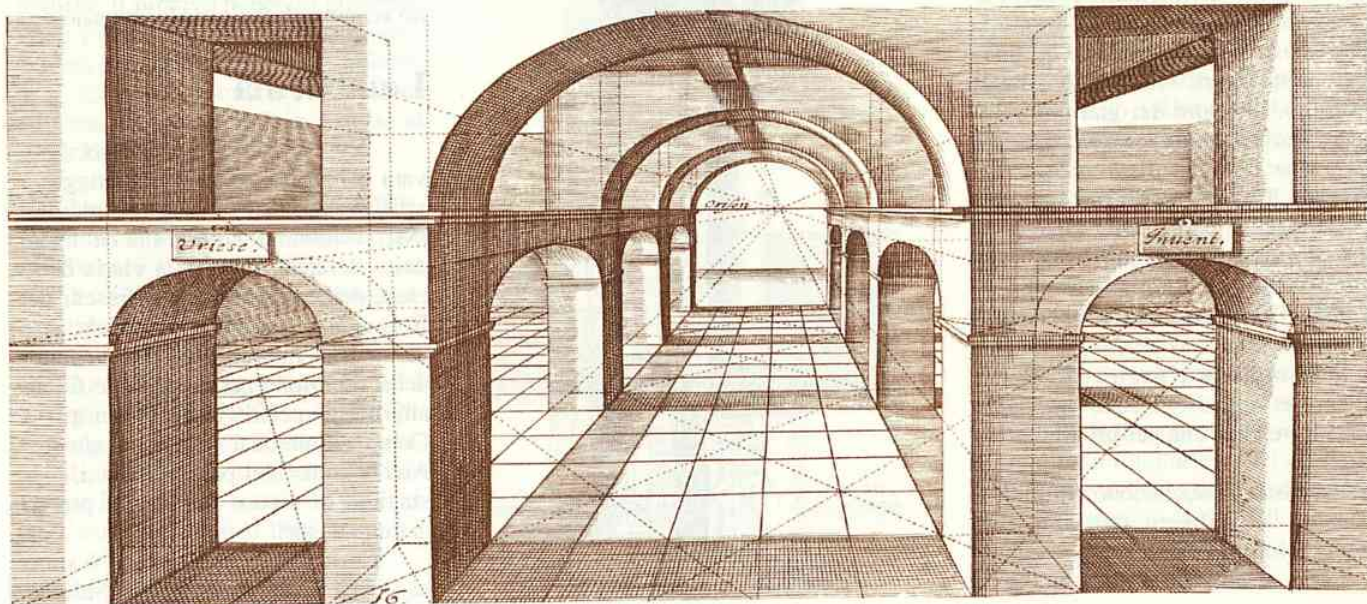
Nel mese di ottobre è stata organizzata un'indagine sulle modalità e sull'entità della quota sociale. L'indagine era limitata ai soci della Toscana.

Sono in corso i preparativi per l'organizzazione di un convegno internazionale di studi sull'opera dell'architetto e scultore cinquecentesco Bartolomeo Ammanati, che si terrà a Firenze dal 17 al 19 marzo 1994.

Al 31 ottobre la Sezione ha raggiunto una consistenza di 565 associati, di cui 506 sono soci ordinari. I primi 10 mesi dell'anno hanno visto l'adesione di 70 nuovi associati, contro le dimissioni di 2 soci e l'esclusione per prolungata morosità di 3 soci.

Contributi straordinari

Con riferimento all'elenco dei soci pubblicato sul Supplemento Notizie n. 3, vogliamo rendere noto che anche il dott. Antonio Rosati Colarieti, socio della Sezione Lazio, ha versato all'Associazione un contributo straordinario per l'anno 1993.



ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro della Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE

Largo dei Fiorentini, 1/int. 8 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 68802930 Fax

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTI ONORARI:

Gian Giacomo di Thiene
Corso Garibaldi, 2 - 36016 THIENE (VI)
Niccolò Pasolini dall'Onda
Piazza Cairoli, 6 - 00186 ROMA

PRESIDENTE:

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

VICE PRESIDENTI:

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Venezia, 40 - 20121 MILANO

Leopoldo Mazzetti
Foro Traiano, 1 - 00187 ROMA

Aldo Pezzana Capranica del Grillo
Via Monti Parioli, 39 - 00198 ROMA

CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Via S. Spirito, 7 - 20121 MILANO

Raffaele Beccherucci
Loc. Casignano, - 50018 Scandicci (FI)

Augusta Desideria Pozzi Serafini
Via del Gesù, 70 - 00186 ROMA

Luciana Masetti Zannini de Concina
Via L. Bodio, 48 - 00191 ROMA

Maresti Massimo
Corso Vittorio Emanuele, 141 - 00186 ROMA

Niccolò Rosselli Del Turco
Borgo SS. Apostoli, 19 - 50123 FIRENZE

Oretta Massimo Lancellotti
Piazza Navona, 112 - 00186 ROMA

REVISORI DEI CONTI

Ippolito Scoppola
Via Taramelli, 30 - 00187 Roma

Ferdinando Cassinis
Via Chiana, 30 - 00198 Roma

Vittorio Ferrara
Ministero per i Beni Culturali
Via del Collegio Romano, 27 - Roma

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO
Aldo M. Arena
Castello di Pereto - 67064 PERETO (AQ)

CALABRIA
Luigi Giannone
c/o UPA - Via Canale Doria - 87100 COSENZA

CAMPANIA
Francesco Garzilli
Palazzo Maddaloni, 6 - 80134 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA
Ippolito Bevilacqua Ariosti
Via d'Azeglio, 31 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA
Giovanni Prospero
Panciera di Zoppola
Borgo Castello, 1 - 33080 ZOPPOLA (PN)

LAZIO
Livia Pediconi Aldobrandini
Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 ROMA

LIGURIA
Giovanni Battisti Gramatica
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA
Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE
Anna Leopardi di S. Leopardi
Via Leopardi, 14 - 62019 RECANATI (MC)

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA
Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71-10128 TORINO

PUGLIA
Gennaro Martini Carissimo
Via Fratelli Ruspoli, 14 - 00198 ROMA

SICILIA
Giovanni Tortorici di Raffadali
c/o Soc. Sveva
Via G.M. Puglia, 2 - 90124 PALERMO

TOSCANA
Fabrizio Barbolani di Montauto
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE
Carlo Defiant
Via del Suffragio, 3 - 38100 TRENTO

UMBRIA
Alfonso Pucci della Genga
Piazza della Libertà, 7 - 06049 SPOLETO (PG)

VENETO
Gherardo degli Azzoni Avogadro
Piazza Tommasini, 9 - 31100 TREVISO

European Union of Historic Houses

PRESIDENT EUHHA

Heike Kamerlingh Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

AUSTRIA

Presidente: Mr. Bernhard Von Liphardt
Osterreichischer Burgenverein
Postfach 525
Parking 2
Vienna 1 Austria

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique de Belgique
Pres.: Prince Alexandre de Merode
Rue Vergote 26
1200 Bruxelles

DANIMARCA

Danish Landowners Association
Byggnings Frednings Foreningen
Pres.: Mr. Ib Moeller
BYFO-P.O. Box 60
DK-2730 Herlev
Denmark

FRANCIA

La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis de Breteuil
Hotel de Nesmond
55, Quai de la Tourelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitsgemeinschaft der Grundbesitzerverbände E.V.
Godesberger Allee, 142-148
53175 Bonn
Pres.: Baron Clemens Freiherr Von Kettler-Harkotten
Germany

GRAN BRETAGNA

Historic Houses Association
Pres.: The Earl of Shelburne
2 Chester Street
London Swix 7BB

IRLANDA

Historic Irish Tourists Houses and Gardens Association
Pres.: Mr. Richard Wood
Hitha
3rd Castle Street,
Dalkey
Dublin - Ireland (Secretary: Mr. Fred Martin)

ITALIA

Associazione Dimore Storiche Italiane
Corso Vittorio Emanuele II, 173
00186 Roma

NETHERLANDS

Stichting Behoud Particuliere Historische Buiplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

PORTOGALLO

Associação Portuguesa das casas antigas
Pres.: D. Sebastiao de Lancastre
Palacio de S. Cristóvão
Largo de S. Sebastião, 8
Paco do Lumiar - 1600 Lisboa

SPAGNA

Association Espanola de Amigos de los Castillos
Pres.: Marchese de Sales
Eduardo Dato
17-8 Madrid
Spain

SVEZIA

Sveriges Jordligareförbund
Pres. Count Gustaf Trolle-Bonde
Espelunda
71023 Glanshammar
Sweden

SVIZZERA

Domus Antiqua Elvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
1787 - Mur - Ch.

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e Direzione Amministrativa: Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 Roma - tel. 06/6547426

Comitato di redazione:

Maresti Massimo
Direttore Responsabile
Raffaello Raschi
Consulente Editoriale

Redazione

Ippolito Calvi di Bergolo
Niccolò Pasolini dall'Onda
Alfonso Pucci della Genga
Augusta D. Pozzi Serafini
Giulio Patrizi di Ripacandida
Federico Lalatta Costerbosa

TIPOGRAFIA L'ECONOMICA VIA TEATRO VALLE, 40 - TEL. 68801573

